

Rassegna Stampa

15/12/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corr. Del Mezzogiorno- economia	Iv	SPESA PUBBLICA NON È PIÙ MERIDIONALE E NEL 2015 POSSIBILE TAGLIO DI 14 MILIARDI DAL	1
------------------------------------	----	---	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	7	GLI UFFICI NON METTONO ORDINE I DATI SU APPALTI E CONSULENZE	2
----------------	---	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	21	QUEI MILLE CHILOMETRI DI FERROVIE REGIONALI PERSE DAI PENDOLARI	3
Il Mattino- Napoli Nord	26	FONDI UE, LA REGIONE SANZIONA IL COMUNE	5
La Stampa	2	IL FANTASMA CORRUZIONE SULLA TORTA DEGLI APPALTI "EVITIAMO UN'ALTRA EXPO"	6

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	6	NUOVE PROVINCE, ECCO LA MAPPA DEGLI «ESUBERI»	7
Il Sole 24 Ore	35	SALVE LE COLLABORAZIONI AI PENSIONATI	10

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Sole 24 Ore	7	ANTI-CORRUZIONE, LA VIGILANZA SEGNA IL PASSO	11
La Repubblica Affari E Finanza	1, 10	SE LE RIFORME DIMENTICANO DI CAMBIARE LA BUROCRAZIA	13

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Avellino	22	I PROBLEMI DEL TERRITORIO COMPLETATO IL NUOVO STATUTO DELLA PROVINCIA	14
Il Sole 24 Ore	35	ENTI LOCALI	15
Il Sole 24 Ore	34	LA NUOVA NORMA SUI CAMBI D'USO NON PREVALE SUI PRG	16
Il Sole 24 Ore	34	PERMESSO CONVENZIONATO, CORSIA VELOCE PER I LAVORI	17
Il Sole 24 Ore	35	SUL PREDISSESTO CAOS CRESCENTE DI NORME E GIURISPRUDENZA	19

SEMPLIFICAZIONE

La Stampa	9	«SEMPLIFICARE? FINORA SI È FATTO TROPPO POCO, ORA FARE PRESTO»	20
-----------	---	--	----

TRIBUTI

Asfel		IL RINVIO DELL'IMU SUI TERRENI	21
Il Sole 24 Ore	2, 3	RIFORMA FISCALE A PASSO DI LUMACA: ATTUATO IL 15%	22
Il Sole 24 Ore	35	LA PROROGA NON CANCELLA I PROBLEMI DELLA CASSA	25
Il Sole 24 Ore	35	TARI, L'ESENZIONE DIPENDE DALL'USO	26
Il Sole 24 Ore	4	IMU E TASI ALLA CASSA, ECCO CHI EVITA IL SALDO	27
Italiaoggi 7	20	RIFIUTI, UNA TASSA A OGNI ATTIVITÀ	28
La Stampa	9	FISCO, LA FABBRICA DELLE COMPLICAZIONI	30

BILANCI

Il Sole 24 Ore	35	DAL 2015 DOPPIO FONDO PER CREDITI E PERDITE DELLE SOCIETÀ PARTECIPATE	31
----------------	----	---	----

FINANZA LOCALE

La Repubblica Affari E Finanza	1	ILVACCINO DEI PRIVATI NELLEAZIENDE MUNICIPALI	32
-----------------------------------	---	---	----

POLITICA

Il Sannio	12	LE PROMESSE DELL'AMMINISTRAZIONE RICCI PER IL 2015\	33
------------------	-----------	--	-----------

AMBIENTE

La Repubblica	20	C'È L'ACCORDO SUL CLIMA MA PER GLI AMBIENTALISTI "È DEL TUTTO INSUFFICIENTE"	34
----------------------	-----------	---	-----------

AGENDA

Asmel		INVITI:GLI APPALTI DEI COMUNI	35
--------------	--	--------------------------------------	-----------

L'analisi Emerge dall'analisi retrospettiva di Bankitalia. Per il futuro pesa la «cura dimagrante» del governo Renzi

Spesa pubblica Non è più meridionale E nel 2015 possibile taglio di 14 miliardi

Dal 2009 calo del 12% all'anno, ora si dimezza il cofinanziamento per Campania, Calabria e Sicilia

DI EMANUELE IMPERIALI

Il governo ha sottratto per il 2015 a Campania, Sicilia e Calabria 4 miliardi di cofinanziamento sui fondi 2014-2020. Mentre, a tutte le regioni del Sud, comprese Basilicata e Puglia, potrebbero venir meno 10 miliardi di risorse del Fondo Sviluppo Coesione. Complessivamente si tratterebbe di 14 miliardi, tra finanziamenti nazionali ed europei. Se la riduzione del cofinanziamento sarà reiterata anche nel 2016 e nel 2017, per lo stesso importo, i miliardi cancellati sarebbero non più 4 ma 12, e la cifra totale in meno salirebbe a 22 miliardi.

Sono ulteriori tagli, dopo il già forte calo della spesa pubblica al Sud, certificato dalla Banca d'Italia nel recente Bollettino sulle economie regionali. Infatti, secondo l'Istituto di via Nazionale, dopo la forte espansione registrata nel 2009, «nel triennio successivo la spesa in conto capitale si è ridotta nel Mezzogiorno, in media, dell'11,8% l'anno». Non solo, perché in base alle stime del Dps, la spesa per le politiche di coesione è calata dallo 0,7% del Pil prima della crisi, allo 0,5% negli anni 2009-2012. E tale diminuzione è stata ancora maggiore di quella della spesa in conto capitale, subendo un tracollo dal 50% al 40%: per cui, nel periodo 2007-2013, dei 101 miliardi iniziali per il Sud, alla fine le somme rimaste sono circa 85 miliardi, per effetto soprattutto dei tagli alle risorse nazionali, in particolare al Fondo Sviluppo Coesione.

Per il prossimo anno, poi, la quota di cofinanziamento per Campania, Sicilia e Calabria — le tre regioni meridionali più lente nell'utilizzo dei

fondi europei — è stata dimezzata dal governo, con la Legge di Stabilità, dal 50% al 25%. Si tratta del primo dei due tagli, pari a 4 miliardi. «La pratica di ridurre il cofinanziamento,

lasciando al tempo stesso inalterati i finanziamenti comunitari, risale al 2011 — è la tesi dell'economista Claudio Virno — in quanto permette di svincolare una parte delle risorse nazionali da regole e tempistiche proprie della programmazione comunitaria». L'economista Gianfranco Vieti giudica, però, sbagliata la scelta basata sulla lentezza delle amministrazioni regionali nel ciclo precedente, in quanto dimostra uno scarso interesse allo sviluppo di quei territori: «Così non si puniscono le amministrazioni ma i cittadini e le imprese. Se le amministrazioni sono lente, basta dirottare le risorse su amministrazioni centrali o su agenzie seguite direttamente dal governo».

Frattanto i tecnici delle Autorità di Gestione sia del Fesr che dell'Fse delle tre regioni meridionali penalizzate dal provvedimento governativo, così come i loro colleghi di Basilicata e Puglia, sono rimasti basiti leggendo ciò che c'è scritto nella legge Sblocca Italia, da poco entrata in vigore: nella programmazione del Fondo Sviluppo Coesione, che ha sostituito il vecchio Fas, manca ogni garanzia di una ripartizione delle risorse, così come era avvenuto finora, dell'80% a favore del Sud e del restante 20% per le aree sotto sviluppate del Centro Nord. Le disponibilità attuali del Fondo ammontano a poco meno di 29 miliardi residui per il periodo 2007-2013 e altri 39 per il periodo 2014-2020. È pur vero che l'obiettivo è quello di evitare

di perdere risorse non spese, accantonandole in un Fondo *ad hoc*, i cui interventi sono progressivamente approvati dal Cipe che, si auspica, dovrebbe preservare la destinazione territoriale precedentemente fissata. Al tempo stesso, almeno finché l'Europa non accetterà la proposta italiana di escludere dal Patto di Stabilità le spese sostenute per il cofinanziamento dei fondi comunitari, tale decisione eviterebbe il reale rischio di perdita di finanziamenti a causa delle rigide regole imposte da Bruxelles. L'Europa ha assegnato all'Italia una dotazione di 44 miliardi per la programmazione 2014-2020, con un cofinanziamento statale finora assicurato di 24 miliardi. Mentre, a oggi, sono ancora da portare a termine e liquidare entro fine 2015 interventi finanziati con la programmazione dei fondi Ue 2007-2013 per circa 20 miliardi di risorse comunitarie e cofinanziamenti nazionali. La Campania è la prima delle tre regioni coinvolte ad essersi ribellata contro questa decisione, annunciando che presenterà ricorso sia alla Corte Costituzionale italiana che alla Corte europea di Strasburgo. Un tavolo per evitare lo scontro in atto è già stato convocato per il 18 dicembre a palazzo Chigi, con i presidenti delle regioni meridionali. «I Fondi per la coesione affidano al Sud diversi miliardi da spendere ogni anno, decidiamo insieme quale modello e quali progetti privilegiare», chiede il ministro per gli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta, la quale invita i governatori meridionali «a presentare un'idea pratica di sviluppo, grande o piccola che sia».

Trasparenza. Molte lacune nell'applicazione del decreto 33 del 2013

Gli uffici non mettono online i dati su appalti e consulenze

La trasparenza è l'altra faccia della medaglia per combattere il malaffare dentro la pubblica amministrazione: da una parte, le regole per evitare le tangenti; dall'altra, informazioni a portata della collettività, per mettere i cittadini in grado di rendersi conto di come funziona la burocrazia e, dunque, come vengono spesi i soldi.

Il binomio, però, finora ha funzionato poco e male (si veda l'articolo sopra). Anche i criteri per rendere gli uffici pubblici più trasparenti discendono dalla medesima legge (la 190 del 2012), che ha imposto il giro di vite anti-mazzette. La trasparenza ha poi trovato norme di dettaglio nel decreto legislativo 33 del 2013, che ha imposto a tutte le pubbliche amministrazioni (il ventaglio è stato di recente allargato e perfezionato dalla riforma della Pa, la legge 90/2014) di avere sul proprio sito istituzionale una finestra dedicata alla comunicazione di tutta una serie di informazioni: dai redditi dei politici ai bilanci degli enti, dalle consulenze ai concorsi, dagli appalti alle partecipazioni societarie.

A un anno e mezzo di distanza, quegli obblighi sono stati rispettati solo in parte. Per esempio, i piani triennali per la trasparenza - che fanno il paio con quelli anti-corruzione - in molti uffici ancora latitano. Per rimanere alle amministrazioni centrali: su 13 ministeri monitorati, cinque ancora se ne devono dotare, tra cui quelli dell'Economia e delle Infrastrutture. E ancora: l'Inail ha adottato, men-

tre altrettanto non si può dire dell'Inps. Non va meglio nelle università: su quasi cento atenei, 70 ancora non sanno cosa sia il piano della trasparenza.

Eppure, secondo le intenzioni del Dlgs 33, quel documento, da aggiornare ogni anno e dare digere insieme alle associazioni dei consumatori, dovrebbe fare il punto sulle iniziative prese dalla singola amministrazione per assicurare un

5

5 I ministeri inadempienti

Su 13 ministeri monitorati, cinque ancora senza piano trasparenza

231

231 Enti sotto osservazione

Controlli dell'Anac in 231 enti: 163 sono risultati inadempienti

adeguato livello di trasparenza, nonché «la legalità e lo sviluppo della cultura dell'integrità».

Le assenze dei piani, però, non sono che una delle *default-lance* degli obblighi sulla trasparenza. Molte amministrazioni ancora continuano a non pubblicare sui propri siti i dati o, nel migliore dei casi, quando lo fanno spesso la lettura delle informazioni è difficile se non impossibile. Per esempio, perché inseriscono file di difficile

gestione da parte del cittadino. Eppure il decreto 33 prevede che i dati siano non solo immessi in rete in un formato aperto, ma soprattutto siano aggiornati, completi e di semplice consultazione.

L'Autorità anti-corruzione lo ha potuto constatare: nel corso di controlli effettuati dall'inizio dell'anno a ottobre ha messo sotto la lente 231 enti rispetto ai quali era arrivata una segnalazione. Ebbene, 163 risultavano inadempienti e gli è stato chiesto di correre ai ripari. Dopodiché sono state effettuate oltre cento ispezioni per verificare se gli enti si fossero adeguati: 60 lo avevano fatto, mentre 48 erano ancora inadempienti (32 in parte e 16 in uno stato di totale inerzia).

Problemi di cui si dovrà tener conto nel caso il Governo possa rimettere mano al decreto 33. La riapertura della delega è, infatti, prevista nel disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, presentato a fine luglio e ora all'esame del Senato. La necessità di riscrivere il decreto è nata proprio dall'esigenza - si legge nella relazione al Ddl - di adattare meglio le regole sulla trasparenza «alle esigenze emerse nel corso della loro applicazione».

Probabilmente sarà anche l'occasione per contemperare meglio trasparenza e privacy: il Garante, infatti, non ha mai fatto mistero che la pubblicazione di alcune informazioni è eccessiva rispetto agli obiettivi perseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei mille chilometri di ferrovie regionali perse dai pendolari

Ogni giorno 90 mila passeggeri in meno
Legambiente: colpa di tagli e aumenti di tariffe

Il rapporto

di Sergio Rizzo

Sempre più difficile. Al punto che i pendolari della linea ferroviaria Cosenza-Paola sospettano l'esistenza di un disegno malizioso: quello di arrivare pian piano, con modifiche apparentemente impercettibili degli orari, a trasformarla in un'altra linea morta per assoluta mancanza di passeggeri.

Fino a qualche giorno fa il regionale 12682 partiva alle 7,39. Ora invece parte alle 7,46. Di pochi minuti in pochi minuti, un lento avvicinamento al momento in cui gli insegnanti delle scuole di Paola che sono fra i principali abituali utilizzatori di quel servizio dovrebbero cominciare le lezioni. E il rischio di arrivare in ritardo diventa sempre di più una certezza. L'alternativa? La levataccia per prendere il regionale delle 6,39. Oppure l'auto. E quando tutti, o quasi, prenderanno la macchina, il treno non avrà più senso.

Complotto infondato? Sarà: ma già lo stato in cui versa la stazione di Cosenza autorizza qualche pensiero maligno. La progettarono negli anni Sessanta, quando era ministro il padre-padrone della città Giacomo Mancini. Una struttura enorme entrata in funzione nel 1987, prima di essere ben presto derubricata a scalo secondario. Così secondario che oggi i locali ai piani superiori sono stati adibiti dal Comune ad alloggio per i rom. Mentre i treni partono e arrivano con il contagocce.

Destino, del resto, non dissimile da quello di gran parte d'Italia. Sulla situazione disperata del trasporto ferroviario per i pendolari dice tutto il rapporto ancora inedito Pendolaria 2014 messo a punto da Legambiente.

Negli ultimi undici anni sono state chiuse in Italia 24 linee ferroviarie, per un totale di 1.189 chilometri e 200 metri. Archivate la Chivasso-Asti, la Mortara-Asti e la Piacenza-Cremona. Sepolte la Saluzzo-Cuneo-Mondovì e la Alba-Nizza Monferrato, come la Sulmona Carpinone e la San Nicola di Melfi-Gravina in Puglia. Azzerate la Rocchetta Sant'Antonio-Avellino, la Gioia Tauro-Cinquedroni e la Caltagirone-Gela. Considerando che la lunghezza delle linee ferroviarie in esercizio è di 16.755 chilometri, è come se fosse scomparso l'8,5% della rete.

Difficile dunque stupirsi se nel 2014 il numero dei pendolari si sia ridotto di altri 90 mila al giorno, con un secondo calo consecutivo dopo quello del 2013: fenomeno che si registra per la prima volta nell'ultimo decennio. Un esempio rende bene l'idea. Il taglio del 19 per cento dei servizi ferroviari destinati al traffico pendolare in Campania ha portato a un calo di 150 mila viaggiatori dal 2009 a oggi: -35,4 per cento da 420 mila a 271 mila. Conferma ulteriore che il Sud sta definitivamente uscendo dai radar, come se il destino delle regioni meridionali, di chi ci abita e di chi lavora, non fosse più di alcun interesse per il Paese. La prova provata sta non soltanto nei tagli al traffico pendolare, ma nell'offerta dei treni a prezzi di mercato. Se sulla linea ad al-

ta velocità Torino-Milano-Napoli circolano 87 Frece rosse al giorno, e 50 sono le Frece argento che collegano Roma con il Veneto, i treni veloci per la Puglia sono appena sei, e per Reggio Calabria non più di due: che significa uno all'andata e uno al ritorno.

Ma chi pensa che i tagli ai treni pendolari abbiano colpito esclusivamente il Sud sbaglia di grosso. Negli ultimi due anni il Piemonte ha sperimentato una riduzione del traffico pendolari da 236 mila a 203 mila viaggiatori a causa della soppressione di ben 14 linee.

Il paradosso è che mentre aumentava la domanda, l'offerta veniva progressivamente ridotta: per giunta con aumenti di prezzo in alcuni casi decisamente significativi. Qualche caso? La responsabilità viene addebitata alla mancanza di soldi: da quando la competenza del trasporto ferroviario locale è in mano alle Regioni non si sente dire altro. Vero è che dal 2008 a oggi le risorse pubbliche sono state sfiorate del 22,2 per cento (da 6,2 a 4,8 miliardi) e per il 2015 si prevede un ulteriore giro di vite di almeno 100 milioni. Come è vero che i prezzi italiani sono la metà delle media europea. Ma la realtà è quella di una qualità del servizio che tocca, e talvolta supera, livelli di indecenza.

Eppure i pendolari dovrebbero essere sulla carta i clienti più importanti del trasporto ferroviario, non fosse altro per il loro numero. In Lombardia sono 670 mila, nel Lazio 540 mila. E se fra il 2010 e il 2014 in Lombardia (unica Regione insieme all'Emilia-Romagna e al Molise) il servizio non ha subito tagli, le tariffe dei treni pen-

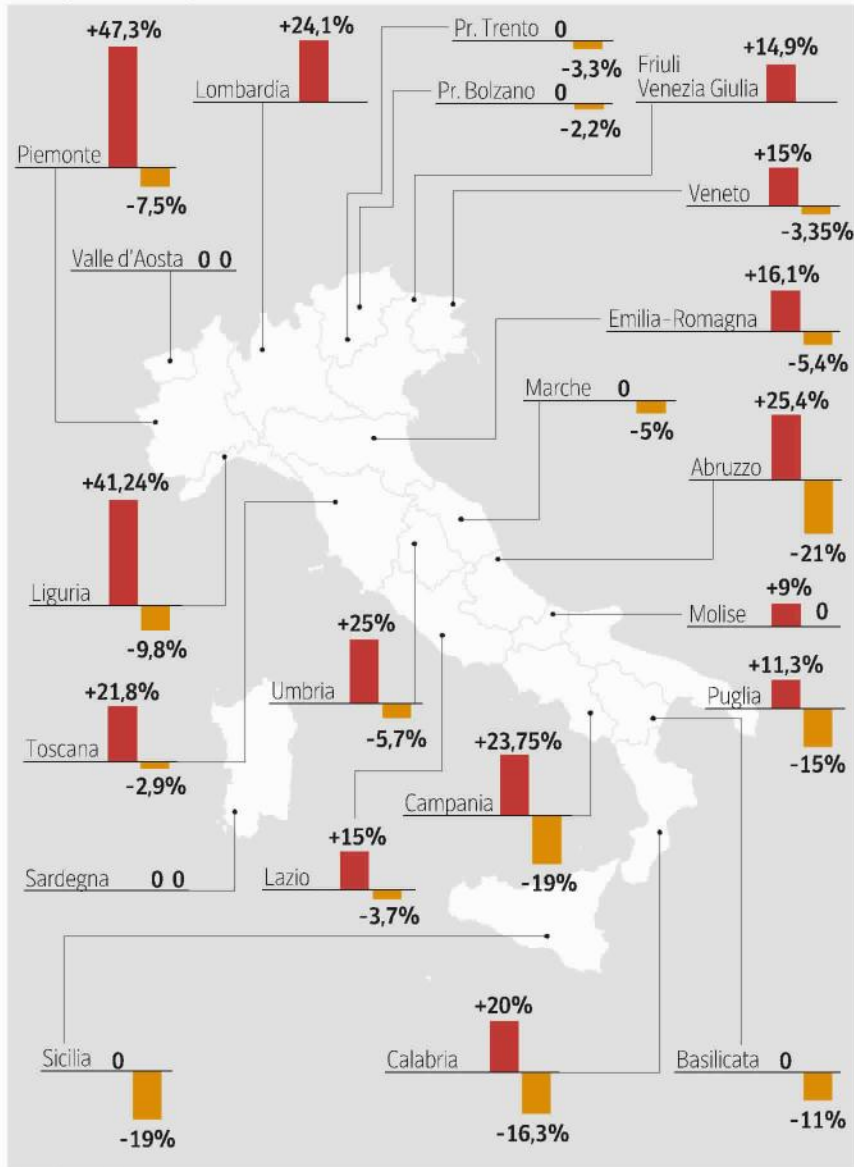
dolari sono aumentate mediamente del 24,1%. Ma è ancora niente, rispetto ai rincari del 23,75% in Campania, dove il servizio è stato ridotto del 19%, del 25,4% in Abruzzo (-21% il servizio), del 41,24% in Liguria (-9,8% il servizio) e del 47,3% in Piemonte (-7,5% il servizio).

Fatti e numeri che tirano in ballo un diritto fondamentale dei cittadini, quello alla mobilità, così profondamente diverso da Regione a Regione. Se la Lombardia ha potuto investire quest'anno 151,9 milioni per i pendolari, e la Provincia di Bolzano ben 62,2 milioni, la Sicilia non ne ha spesi che 2,3. Per arrivare a quota zero virgola zero in Puglia, Lazio e Abruzzo. E in Calabria, dove agli zero euro impegnati per i pendolari ha corrisposto uno stanziamento di 190 mila euro per le comunità calabresi nel mondo. Mentre per le sedi di rappresentanza in Italia e all'estero, sottolinea il rapporto di Legambiente, le Regioni che lamentano di non avere soldi spendono 70 milioni l'anno.

Ma non è solo «un problema di risorse», avverte Pendolaria 2014, «perché il ministero dei Trasporti avrebbe le leve in mano per garantire un servizio dignitoso», considerando che è sua «la responsabilità di controllarne la qualità a seguito dei trasferimenti da parte dello Stato». Già. Ma quei controlli, chi li ha visti mai?

Negli ultimi quattro anni

■ Aumento tariffe ■ Tagli ai servizi



Fonte: Legambiente

Corriere della Sera

8,5

Per cento

La quota di ferrovie tagliate sul totale della rete in undici anni

2,77

Milioni

Quanti sono i pendolari che viaggiano ogni giorno in Italia

Il caso Stretta sui ritardi nei progetti e il mancato impiego dei soldi: a rischio quasi 20 milioni di euro per la riqualificazione urbana

Fondi Ue, la Regione sanziona il Comune

La città era tra le più finanziate: pressing di Palazzo Santa Lucia sui tempi di attuazione dei lavori

Maurizio Capozzo

PORTICI. La Regione bacchetta il Comune ed annuncia sanzioni per il mancato impiego dei fondi ed i ritardi nei progetti finanziati dall'Unione Europea. I soldi ci sono ma non si spendono. Da un lato la crisi delle casse pubbliche, dall'altro i fondi messi a disposizione dall'UE e rimasti ancora inutilizzati per ritardi nei progetti o mancata programmazione. Si tratta di oltre 19 milioni di euro destinati a cofinanziare grandi opere già cantierabili e ancora non spesi. È per questo che la Regione Campania si dice pronta ad avviare una procedura sanzionatoria nei confronti del Comune per le inadempienze riscontrate.

Lo scrive la Direzione Regionale Governo del Territorio che, in una nota a firma del responsabile, Giulio Mastracchio, rileva come il Comune non abbia «ancora formalizzato la proposta di ri-programmazione strategica del progetto PIU Europa anche con riferimento a progetti retrospettivi, né risultano attivate azioni correttive volte al riallineamento del cronoprogramma di attuazione ed al perseguimento del target di spesa». Linguaggio burocratico per dire più semplicemente che il Comune è in ritardo e non ha mantenuto gli impegni assunti in fase di stipula degli accordi.

Eppure la città di Portici era stata quella maggiormente beneficiata dai contributi europei in provincia di Napoli, grazie ad una serie di ambiziosi progetti, destinati a cambiare radicalmente il volto della città, e sui quali Regione ed Europa avevano deciso di puntare per la riqualificazione urbana. Parliamo del rifacimento del tratto urbano di corso Garibaldi e via Università, del restauro del galoppatoio della reggia, del risanamento di vico Ritiro (zona degradata a due passi da palazzo reale), del rifacimento di piazza San Ciro con tanto di parcheggio e rampe interrate e poi anche della creazione della piazza antistante il Tribunale e, finalmente, del completamento del waterfront.

Quest'ultimo progetto, originariamente finanziato dalla Regione, era stato accantonato in quanto le risorse erano state dirottate sull'emergenza rifiuti degli anni scorsi. Poi, grazie al recupero di fondi dai ribassi d'asta sui progetti europei, a Portici erano stati assegnati quasi 10 milioni di euro per completare la linea di costa. Fin qui la teoria. La realtà è ben altra cosa. Un fiume di denaro, infatti, resta ancora inutilizzato, poco meno

di venti milioni di euro. Ma il Comune è in ritardo, secondo quanto conferma la Regione, anche sul riallineamento dei programmi di intervento ai tempi dettati dagli accordi sottoscritti, che imponevano scadenze precise per l'impiego dei fondi e per la rendicontazione.

Le opere devono terminare improrogabilmente entro il 31 dicembre 2015, data entro la quale devono rendicontarsi anche tutte le spese affrontate grazie alla contribuzione europea. Una prima parte di rendiconto veniva richiesta anche entro il 31 dicembre di quest'anno. Ai comuni in ritardo, come Portici, era stata data la possibilità di rinegoziare il programma, attraverso appositi accordi e l'assunzione di impegni precisi, senza però in alcun modo alterare le scadenze imposte dall'Ue. Nei casi di inadempimento la Regione, che gestisce la programmazione per conto dell'Unione Europea, avvia le procedure sanzionatorie, che prevedono la perdita dei fondi non spesi in tempo, il rimborso di quanto non adeguatamente rendicontato, oltre eventuali danni collegati a questi inadempimenti. Ed è esattamente quello che sta accadendo a Portici. Dove gli unici cantieri avviati - corso Garibaldi, galoppatoio e Villa Caposele - risalgono agli anni passati mentre per il resto non si muove una foglia. Ci sono centinaia di migliaia di euro spesi per progetti, ci sono gare d'appalto espletate, contratti con le ditte firmati, ma degli altri cantieri nemmeno l'ombra. C'è un balletto di competenze sullo sfondo dell'eterno contrasto tra scelte politiche e valutazioni tecniche.

L'aspetto giudiziario

Il fantasma corruzione sulla torta degli appalti "Evitiamo un'altra Expo"

Cantone: bisogna cambiare il Codice



Mondiali '90. Una grande occasione, di imbrogli, corruzione, opere mai finite. Expo 2015? Anche la 'ndrangheta ha partecipato al banchetto. E adesso che si presenta la grande opportunità delle Olimpiadi 2024? Raffaele Cantone, Autorità nazionale dell'Anticorruzione, si professa ottimista: «Sono convinto che allora, tra nove anni, non staremo ancora a stracciarci le vesti per la corruzione. Perché mi auguro che la corruzione nel 2024 sia fisiologica, propria di una democrazia occidentale».

Sembra una sorta di esorcismo, quello di Cantone. Ma la pensa come lui anche Alessandro Lanza, Giurista Confindustria: «Sarebbe una follia fermarsi, non candidarsi solo perché si correrebbe il rischio di fenomeni di corruzione. Bisogna impedire che questi si manifestino. È sostanzialmente dotandoci di alcuni strumenti che dobbiamo sco-

raggiarla: massima trasparenza e semplificazione nelle procedure».

Per il momento è un sogno, è un annuncio di candidatura. Il predecessore di Matteo Renzi, Mario Monti, si oppose nel febbraio del 2012 alla candidatura di Roma per Olimpiadi del 2020. Eravamo nel pieno della crisi economica e quindi, affermò il professore, «non vogliamo rischiare i denari dei contribuenti». E naturalmente incombeva sempre il fantasma della corruzione.

Ora Matteo Renzi è pronto a sfidare il clima di pessimismo per la crisi economica e per il dilagare della corruzione. E questi mesi che sono stati traumatici per gli arresti, per la scoperta delle mazzette che giravano per gli appalti di Expo 2015 o del Mose di Venezia, hanno convinto il governo a correre ai ripari. Con interventi legislativi e con la creazione dell'Autorità nazionale Anticorruzione.

Qualche dubbio rimane, sentendo per esempio Maurizio Carbone, segretario nazionale dell'Anm, l'Associazione nazionale dei magistrati. «Se penso al futuro, alle Olimpiadi che verranno, ho qualche perplessità perché il pacchetto anticorruzione appena approvato è debole. Non prevede una politica di benefici premiali per chi collabora e non si è voluto affrontare il sistema della prescrizione».

Appalti, gare, corsie preferenziali, stadi nuovi, palestre e alberghi. E poi, con la storia delle Olimpiadi, come accadde con Mondiali 90 o addirittura con la Ricostruzione post terremoto 1980, si sfruttano sempre queste «emergenze» per infilarci dentro di tutto e di più.

L'Autorità Cantone fa l'elenco di quello che bisogna assolutamente evitare: «Operare in deroga, come è accaduto con Expo 2015. Cioè si è consentito che non si applicasse il Codice degli appalti che si poteva bypassare. Mi auguro che si intervenga per semplificare il Codice che oggi è farraginoso. E c'è bisogno anche di una scansione dei tempi definita subito».

Insomma, ci sono le condizioni perché le Olimpiadi del 2024 siano una «opportunità e non una occasione»: «La corruzione - conclude Cantone - non può diventare un alibi. Possiamo contrastarla anche con meccanismi di trasparenza nella gestione».

Nuove province, ecco la mappa degli «esuberanti»

L'alleggerimento delle funzioni e della dotazione organica costringerà a ricollocare 19.339 dipendenti

Gianni Trovati

La riforma delle Province arriva al passaggio chiave e comincia ad agitare davvero politici e personale: il cuore del problema è rappresentato dal destino del personale, perché i nuovi enti «di area vasta» dovranno essere alleggeriti di competenze, ma anche dei dipendenti che quelle funzioni svolgevano.

Doppia mossa

La strategia del Governo per passare ai fatti si è articolata in due passaggi: i super-tagli alle risorse, un miliardo nel 2015 per salire fino a tre miliardi nel 2017, e l'alleggerimento della dotazione organica, che (come anticipato sul Sole 24 Ore del 29 novembre) dovrà dimezzare la spesa nelle Province che rimangono tali e ridurla del 30% in quelle che si trasformeranno in Città metropolitane. L'idea è semplice, e poggia sul fatto che enti con meno compiti devono avere meno spese e meno dipendenti, perché sarà la nuova geografia dei compiti distribuiti a Regioni e Comuni a indicare la destinazione del personale «in eccesso», ma la sua realizzazione altrettanto semplice non è. Per capirlo, basta guardare i numeri: il taglio alla dotazione organica, come accennato, è basato sulla spesa, ma in base al costo medio dei dipendenti può far misurare con buona precisione il numero delle persone destinate a trasformarsi in «eccedenze», e quindi a essere coinvolte nelle misure di riorganizzazione. Misure tra le quali non rientra l'estensione fino al 2018 dei pensionamenti con le regole pre-Fornero, che era stata ipotizzata ma poi è stata accantonata anche per evitare un altro strappo alla tela delle nuove regole previdenziali: gli «esuberanti», anche se la riforma non li chiama così, potranno sfruttare le vecchie finestre solo se raggiungono i requisiti pre-riforma entro la fine del 2016, secondo il calendario scritto nel decreto dell'anno scorso sulla Pubblica amministrazione del 2013 (articolo 4 del Dl 101/2013), altrimenti andranno indirizzati verso altre amministrazioni.

I numeri

La questione, come mostra il grafico qui a destra elaborato dall'Unione delle Province italiane, interessa 19.339 persone. In valore assoluto, l'esodo più consistente è previsto a Cosenza (514 dipendenti) e a Perugia (507), mentre tra le future Città metropolitane primeggia ovviamente Roma (837 «eccedenze»). In quest'ultimo caso, però, lo spostamento di personale sarebbe relativamente più facile, viste le dimensioni della Pubblica amministrazione nella Capitale che potrebbero offrire agli ex dipendenti provinciali destinazioni alternative, dalle cancellerie dei tribunali agli uffici territoriali della Pa centrale e

locale: trovare centinaia di posti a Cosenza, ma anche a Brescia, Salerno, Potenza, Cuneo, Caserta o Alessandria, giusto per citare i casi con i numeri più importanti, sarà una sfida assai più ardua. Una sfida, per di più, a cui non potranno partecipare i titolari di contratti a termine, e che rischia di complicare la vita anche ai vincitori di concorso che attendono da anni l'ingresso nella Pubblica amministrazione ma ora dovranno contendersi gli spazi anche con i dipendenti in uscita dalle Province.

Il nodo delle funzioni

Il problema è reso ancora più intricato dal fatto che le due gambe della riforma non stanno viaggiando alla stessa velocità. Se il ridisegno della dotazione organica, che serve a individuare le «eccedenze», viene imposto per legge dalla manovra, la redistribuzione delle funzioni deve avvenire a livello regionale, e gli osservatori regionali in cui i vari livelli di governo, dalle Regioni ai Comuni, dovrebbero mettersi d'accordo sull'assegnazione dei diversi compiti sono partiti solo in alcune realtà. Una di queste è la Lombardia, dove però il presidente della Regione, Roberto Maroni, è intervenuto per chiarire che secondo lui tutte le competenze assegnate negli anni alle Province devono rimanere dove sono. Il rischio paventato dai Governatori è quello di doversi accollare ulteriori costi in un momento in cui i bilanci regionali devono affrontare un nuovo capitolo della spending review: un timore, questo, che frena per esempio anche il Piemonte, caratterizzato da un bilancio in sofferenza anche per i disavanzi maturati negli anni scorsi, mentre in molte altre Regioni, al Sud ma non solo, gli osservatori non hanno ancora mosso il primo passo. Questo disallineamento nei tempi mette a rischio anche l'aspetto sul quale i due capitoli della riforma arrivano quasi a coincidere, cioè quello delle risorse: il taglio alla dotazione organica, infatti, secondo i calcoli dell'Upi vale 862 milioni di euro, cioè quasi tutto il miliardo di tagli chiesto alle Province nel 2015, ma se il personale non si sposta ovviamente i suoi costi rischiano di rimanere a lungo a carico dei vecchi enti. Già oggi, peraltro, i loro bilanci sono spesso ridotti ai minimi termini, come indicano i calcoli realizzati dal centro studi ReAl-Sintesi per Il Sole 24 Ore sulle sforbiciate che si sono accumulate negli ultimi quattro anni: in media, la serie dei tagli ha ridotto del 45% le entrate (tributi e trasferimenti) registrate nei conti 2010, ma ci sono casi in cui le varie manovre hanno fatto sparire più di sei euro su dieci: a guidare questa classifica è il Verbano-Cusio-Ossola, che in quattro anni si è visto tagliare il 73% delle entrate.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

Le possibili eccedenze di personale in base ai criteri elaborati dal Governo



SUL TERRITORIO

Gli effetti nelle Province delle Regioni a Statuto ordinario della riorganizzazione per il passaggio delle funzioni (eccedenze pari al 50% della spesa di personale nelle Province e 30% nelle Città metropolitane)



Abruzzo

Chieti	152	7,3
L'Aquila	263	10,2
Pescara	150	6,3
Teramo	160	7,9



Basilicata

Matera	170	6,7
Potenza	348	14,4



Calabria

Catanzaro	259	11,0
Cosenza	514	23,2
Crotone	154	6,1
Reggio Calabria*	239	8,4
Vibo Valentia	192	7,2



Campania

Avellino	153	6,6
Benevento	121	5,5
Caserta	322	15,3
Napoli*	403	19,9
Salerno	398	16,8



Emilia Romagna

Bologna*	273	11,7
Ferrara	212	8,6
Forlì - Cesena	228	9,1
Modena	239	10,8
Parma	212	9,2
Piacenza	161	6,6
Ravenna	223	8,7
Reggio Emilia	194	8,5
Rimini	134	6,3



Liguria

Genova*	264	10,4
Imperia	137	6,6
La Spezia	160	5,8
Savona	178	6,8



Lazio

Frosinone	288	10,5
Latina	223	10,3
Rieti	151	6,2
Roma*	837	38,9
Viterbo	199	8,8



Lombardia

Bergamo	299	12,7
Brescia	399	16,7
Como	185	7,9
Cremona	230	9,6
Lecco	121	5,7
Lodi	98	4,3
Mantova	190	7,6
Milano*	499	23,6
Monza e Brianza	143	6,9
Pavia	212	9,2
Sondrio	93	3,9
Varese	262	12,1



Marche

Ancona	250	9,8
Ascoli Piceno	183	7,0
Fermo	114	4,7
Macerata	225	8,8
Pesaro - Urbino	279	10,8



Molise

Campobasso	125	6,5
Isernia	76	4,0



Piemonte

Alessandria	318	13,1
Asti	166	6,4
Biella	98	3,6
Cuneo	343	13,5
Novara	128	5,9
Torino*	510	23,6
Verbano - Cusio - Ossola	97	4,0
Vercelli	109	4,6



Puglia

Bari*	193	9,2
Barletta Andria Trani	115	5,1
Brindisi	150	6,6
Foggia	311	12,7
Lecce	300	13,0
Taranto	154	6,5



Toscana

Arezzo	231	9,9
Firenze*	240	10,4
Grosseto	242	13,6
Livorno	201	8,4
Lucca	244	10,2
Massa Carrara	153	5,9
Pisa	246	10,1
Pistoia	177	7,4
Prato	82	3,6
Siena	217	9,1



Umbria

Perugia	507	21,3
Terni	175	6,9



Veneto

Belluno	126	4,9
Padova	219	10,4
Rovigo	147	5,9
Treviso	283	12,5
Venezia*	158	7,2
Verona	236	10,1
Vicenza	187	8,2

* Città metropolitane

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Upi

I tagli già fatti

L'effetto complessivo delle riduzioni di risorse fra 2010 e 2014

	Provincia	In milioni	Euro per abitante	Taglio % sul 2010*
1	Verbania	12,9	81	-73
2	Potenza	35,4	94	-65
3	Brindisi	21,6	54	-64
4	Isernia	10,2	117	-63
5	Frosinone	32,8	66	-63
6	Siena	21,8	82	-61
7	Rieti	15,5	99	-60
8	Campobasso	19,0	84	-60
9	Lecco	14,7	43	-59
10	Avellino	25,4	59	-59
11	Barletta (Bat)	17,2	44	-59
12	Piacenza	16,0	56	-58
13	Bari	60,4	48	-58
14	Vercelli	12,9	73	-56
15	Lodi	10,4	46	-56
16	Sondrio	10,0	55	-56
17	Novara	15,9	43	-56
18	Pisa	24,1	58	-55
19	Reggio Calabria	32,7	59	-55
20	Benevento	17,4	61	-55
21	Vibo Valentia	12,6	78	-53
22	Lecce	38,0	47	-53
23	Salerno	61,4	56	-53
24	Taranto	26,8	46	-53
25	Pesaro e Urbino	23,0	63	-52
26	Foggia	33,0	52	-52
27	Chieti	20,0	51	-52
28	Pavia	25,8	48	-51
29	Grosseto	16,1	73	-51
30	Biella	10,1	56	-50
31	Viterbo	18,3	58	-50
32	Crotone	14,2	83	-50
33	Asti	12,2	56	-50
34	Lucca	17,6	45	-50
35	Prato	11,1	45	-50
36	Firenze	43,8	44	-50
37	Savona	15,1	54	-49
38	Arezzo	18,9	55	-49
39	Cuneo	30,1	51	-49
40	Venezia	32,0	38	-49
41	Genova	38,1	45	-49
42	Catanzaro	32,3	90	-49
43	Alessandria	24,1	56	-48
44	Latina	25,3	46	-48
45	Imperia	10,4	48	-48
46	Livorno	15,0	45	-48
47	Massa Carrara	10,3	52	-47
48	Cremona	16,0	44	-47
49	Matera	13,2	66	-46
50	Como	21,0	35	-46
51	Mantova	18,3	45	-46
52	Parma	18,2	42	-46
53	Bologna	37,1	37	-45
54	Cosenza	41,8	58	-45
55	Pescara	14,2	45	-45
56	Vicenza	30,5	35	-45
57	La Spezia	11,8	54	-44
58	Macerata	15,5	48	-44
59	Terni	12,4	54	-44
60	Ferrara	14,1	40	-44
61	Reggio Emilia	18,9	36	-43
62	Perugia	28,9	44	-43
63	Rovigo	10,4	43	-43
64	Brescia	42,6	34	-43
65	Forlì-Cesena	15,8	40	-42
66	Teramo	14,2	46	-42
67	Belluno	16,2	77	-42
68	Varese	29,8	34	-42
69	Rimini	13,2	40	-42
70	Ancona	19,5	41	-41
71	Padova	28,9	31	-41
72	Bergamo	32,3	30	-41
73	Treviso	28,1	32	-41
74	Ascoli Piceno	10,6	50	-41
75	Milano	104,7	34	-40
76	Torino	77,1	34	-40
77	Pistoia	9,8	34	-39
78	Modena	22,2	32	-39
79	Verona	28,7	32	-38
80	Fermo	7,0	40	-38
81	Ravenna	12,5	32	-36
82	Roma	141,4	35	-36
83	Monza e Brianza	20,7	24	-33
84	Caserta	40,6	45	-30
85	Napoli	118,9	39	-26
86	L'Aquila	13,2	44	-26

Nota: (*) le risorse considerate si riferiscono alle entrate tributarie e ai trasferimenti correnti statali
Fonte: elaborazione ReAl - Sintesi

Incarichi. Le conseguenze operative della circolare 6/2014 della Funzione pubblica

Salve le collaborazioni ai pensionati

Pasquale Monea

La circolare 6/2014 della Funzione pubblica sugli **incarichi ai pensionati nella Pa** recepisce un principio in parte già affermato dalla Corte dei Conti (deliberazione 23/2014/Prev della sezione centrale del controllo sugli atti del Governo) e fa salve le collaborazioni coordinate e continuative nel novero delle attività affidabili a soggetti in quiescenza.

La distinzione tra gli incarichi di collaborazione e quelli su consulenze studio e ricerche è stata affrontata sin dal 2005 e le Sezioni riunite in sede di controllo della

Corte dei conti, con deliberan. 6/Contr/05, con un distinguo più volte ripreso dai commentatori: in particolare sono stati utilizzati i parametri previsti dal Dpr 338/1994 per distinguere gli incarichi di studio da quelli di ricerca (nel quale il prodotto consiste in uno scritto con gli esiti della ricerca) e infine dalle consulenze, quali richieste di pareri a esperti.

Le collaborazioni sono invece quei contratti, occasionali o meno, che possono avere anche un contenuto diverso: occorre domandarsi se tutti gli incarichi professionali esterni rientrano in tali ambiti. In realtà, le tre ti-

pologie accennate non sembrano esaurire il novero degli incarichi esterni come già rilevato dalla Corte dei conti della Lombardia, con delibera 11/2011, sulla figura dell'«addetto stampa-voce». Solitamente gli incarichi non inquadrabili tra studi, ricerche o consulenze vengono collocati nell'ambito di una quarta figura, denominata «collaborazioni autonome» per le quali, al netto della rigorosa dimostrazione dei presupposti previsti dall'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001, il divieto ai soggetti in quiescenza non pare trovare applicazione.

Sulla questione del contenuto della prestazione, la stessa circolare richiama l'interpretazione restrittiva della Corte dei conti (delibera Scclieg/23/2014/Prev) per la quale «l'articolo 6 del Dl 90/2014 è da intendere nel senso che il divieto di conferire incarichi esterni a soggetti in quiescenza è circoscritto agli incarichi di studio e agli incarichi di consulenza, oltre che agli incarichi dirigenziali». Questo divieto, in quanto norma limitatrice, è da valutare alla stregua del criterio di stretta interpretazione enunciato dall'articolo 14 delle preleggi, che non consente inter-

pretazioni estensive, fondate sull'analogia. Non potendo applicarsi il divieto oltre i casi espressamente indicati nella norma limitatrice, il Collegio ha ritenuto che la fattispecie in esame (lavori di falegnameria) non ricentri nel novero di queste ipotesi e ha proceduto alla registrazione del contratto.

Pare a chi scrive che, al di là del caso di specie, ben possano verificarsi casi di prestazioni altamente qualificate e temporanee, il cui contenuto sia di natura diversa dai casi delineati nella recente legislazione (studio, ricerca, consulenza ovvero incarichi dirigenziali e direttivi) e per le quali, quindi, il divieto può intendersi non operante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anti-corrruzione, la vigilanza segna il passo

Dopo un anno dalla prima scadenza la metà di Regioni, Comuni, Asl e ministeri ancora senza piani di prevenzione

PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi
Valeria Uva

La lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione si ferma al primo gradino. A circa un anno dalla prima scadenza quasi la metà di Comuni, Regioni, Asl e ministeri ha rispettato l'obbligo di adottare il piano triennale anti-corrruzione. Va meglio per ministeri e Province, dove il tasso di adempimento è intorno al 70-80%; più in affanno i Comuni, dove l'onere gravava in egual misura su grandi e piccoli, senza sconti. Il primato dell'adempimento va al Nord Ovest (34%) e indietro resta il Sud (18% di adempimenti).

Nel dettaglio, quasi un Comune su due, secondo l'ultimo censimento del dipartimento Funzione pubblica, non è riuscito a mettere a punto il primo degli strumenti per arginare il rischio di tangenti previsto per le Pa dalla legge 190 del 2012 (la legge anti-corrruzione). Qualcuno in più potrebbe in realtà aver adempiuto, "scordandosi" di segnalarlo per tempo alla banca dati "PerlaPa", ma il risultato è comunque deludente, soprattutto se si pensa alle cronache di questi giorni con l'inchiesta su "Mafia capitale", che ha dimostrato una volta di più come la Pa sia esposta in modo permanente al rischio di corruzione.

Lo strumento

Previsto dalla legge 190 insieme alla nomina in ogni ente di un Responsabile per la prevenzione della corruzione, il piano triennale di prevenzione della corruzione (Ptpc) è nato come strumento di analisi e monitoraggio. Sulla scia del Piano nazionale varato dalla Civit (ora Autorità anti-corrruzione), ogni ente dovrebbe inserirvi una mappatura dei settori a rischio (la legge ne individua già quattro: appalti, concorsi, concessioni e sussidi) e indicare quali misure di prevenzione, accorgimenti e formazione specifica intende adottare.

Per fare un esempio concreto, una delle "classiche" misure di prevenzione (indicata anche nel Piano nazionale) è quella della ro-

tazione di dirigenti e funzionari nei settori più esposti, che il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha scelto come prima risposta allo scandalo di "Mafia capitale". Per Roma si tratta di accelerare rispetto a quanto stabilito dallo stesso piano che prevedeva l'avvicendamento per i dirigenti da oltre cinque anni nello stesso ruolo «entro il 30 settembre 2015» a quasi due anni dal varo del documento (firmato peraltro da un funzionario ora sotto inchiesta). Non va meglio al Comune di Napoli, che si è dato 16 mesi di tempo (da gennaio 2014 a maggio 2015) solo per preparare il regolamento con criteri, rinviando a dopo questa fase la rotazione vera e propria.

Il copia-e-incolla

A frenare le norme anti-corrruzione non c'è solo la mancata adozione del Piano. Tra chi il documento lo ha varato è diffuso il fenomeno dei piani-fotocopia: documenti assemblati sulla scia del Piano nazionale, senza adattamento alla realtà locale oppure, nel migliore dei casi, "ispirati" al lavoro proposto dal Comune più vicino. Se ne è accorta anche l'Autorità anti-corrruzione, che nella Relazione sul primo anno di attuazione della legge segnala che «ha prevalso una logica di adempimento». Conferma Roberto Montà, presidente di Avviso pubblico, l'associazione degli amministratori pubblici contro le mafie che ha organizzato decine di corsi pratici per aiutare a scrivere i documenti: «Spesso i piani anti-corrruzione vengono percepiti dalla pubblica amministrazione solo come un onere burocratico e non se ne capisce concretamente il valore». Il copia-e-incolla è talmente diffuso che l'Authority di Raffaele Cantone nel regolamento sulla vigilanza varato a settembre ha deciso di considerare i piani-fotocopia come un caso di mancato adempimento, sanzionabile con multe che vanno da mille a 10 mila euro. Su 151 segnalazioni sul tema arrivate all'Autorità, 64 riguardavano Pa non in regola e per otto di queste si sta arrivando alla sanzione. «Sta parten-

do una ricognizione più ampia sui piani adottati - annuncia Francesco Merloni, consigliere dell'Autorità con delega sul tema - e andremo a vedere cosa concretamente si è deciso di fare».

L'aggiornamento

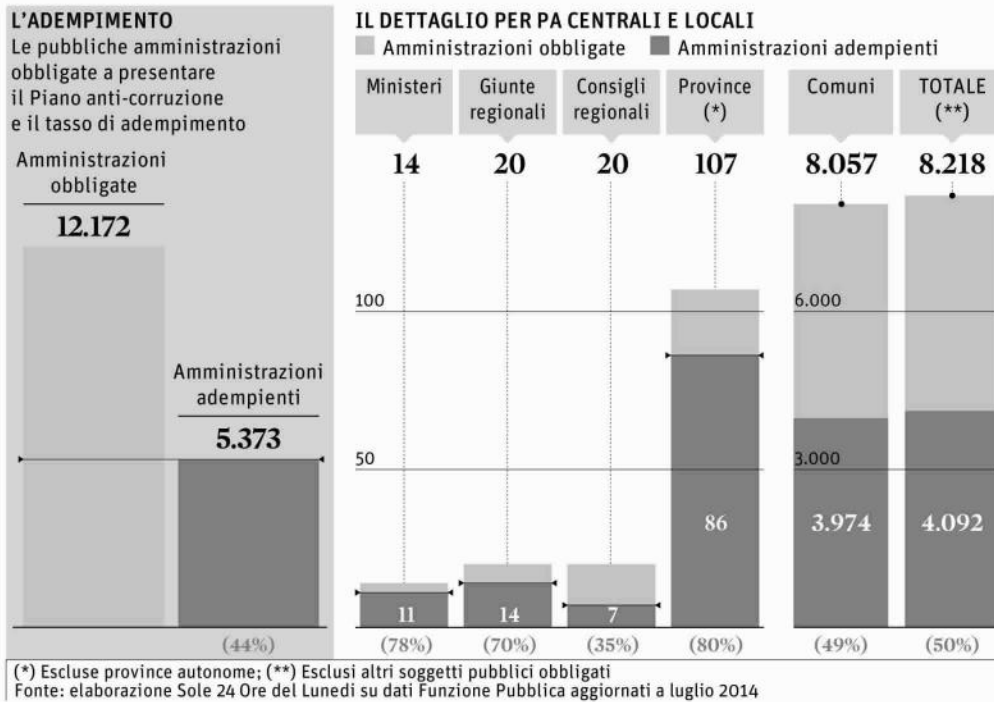
Intanto sta per arrivare il primo "tagliando" al Piano, che va aggiornato entro il 31 gennaio. In vista della scadenza l'Anac ha preparato una scheda standard che ogni responsabile della corruzione deve compilare e pubblicare sul proprio sito entro dicembre. Serve a evidenziare i controlli fatti nell'anno e i punti critici emersi nel piano.

Le best practice

Per alcune amministrazioni il Piano anti-corrruzione è servito a mettere davvero sotto la lente tutti i possibili fattori di rischio. «Molto utile per individuare altre zone grigie - spiega Giuliano Palagi, esperto di Avviso pubblico - si è rivelata la formazione mista, che oltre ai funzionari coinvolge anche i politici». «Un modello di buona prassi è il documento della presidenza del Consiglio dei ministri - aggiunge Merloni -, che ha esaminato tutti i procedimenti di competenza, andando oltre le indicazioni di legge».

Il Comune di Milano ha predisposto una piattaforma online di *whistleblowing*, ovvero la segnalazione di comportamenti scorretti o illeciti riservata ai dipendenti comunali. «Partiremo a gennaio», annuncia Ileana Musicò, segretario generale della giunta Pisapia. Con il Piano, poi, questo Comune ha uniformato 105 procedure. Modelli di comportamento pratici, anche banali ma di impatto. Negli appalti, per esempio, il Piano è stata l'occasione per bloccare la "processione" degli operatori negli uffici. «Abbiamo eliminato ogni contatto inutile - conferma il vicesegretario Mariangela Zaccaria -: tutto, compresi i progetti complessi, viene ora pubblicato sul sito e le domande si fanno solo online».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se le riforme dimenticano di cambiare la burocrazia

Stefano Micossi

Arriviamo alla fine di un anno difficilissimo con qualche spiraglio di luce. L'attesa per gli acquisti di titoli da parte della Banca Centrale Europea spinge in basso gli interessi e il cambio dell'euro; il calo del prezzo del petrolio accresce significativamente la capacità di spesa; si vede qualche segno di risveglio della domanda (ad esempio, le automobili e i nuovimutui). La legge di stabilità ha un'impronta espansiva che può essere accentuata dal gioco delle aspettative (sempre che gli istinti suicidi del Partito Democratico non facciano deragliare il treno). Il Jobs Act costituisce la prima vera fondamentale riforma dell'economia reale, purché i decreti delegati non ne indeboliscano l'impianto.

In generale, non ci possiamo attendere troppo da Bruxelles; il premier ha ragione da vendere quando afferma che solo le riforme in casa nostra possono fare ripartire l'economia: dopo il lavoro, la burocrazia e la giustizia sono le più importanti. Su entrambi i fronti per ora i risultati mi paiono scarsi, non vedo sufficiente coraggio. Mi occupo qui della burocrazia.

La pubblicazione dell'Agenda per la semplificazione 2015-2017 può rappresentare il necessario cambio di passo nella lotta alla burocrazia soffocante; essa è il frutto di un impegno comune del Governo con le Regioni e gli Enti locali. Vi è il rischio, però, che nella lunga lista di cose da fare, si perdano le priorità; il processo va perseguito con determinazione, senza aspettare per ogni passaggio difficile il conforto del capo.

Come ben sappiamo, il punto d'arrivo deve essere un'ammini-

strazione che, davanti alla richiesta del cittadino o dell'impresa, si attiva per risolvere. La digitalizzazione delle amministrazioni e l'interoperabilità dei loro sistemi informatici ne costituiscono la condizione necessaria; poi, a seguire, l'informatizzazione del processo amministrativo. Prima ancora, serve una rivoluzione culturale nell'attitudine degli addetti agli sportelli e nella gestione degli uffici, che può essere avviata subito con azioni mirate gestionali e formative. Il segnale deve giungere forte e chiaro fino all'ultimo impiegato: chi si presenta davanti all'amministrazione per un servizio o un'autorizzazione deve essere servito con sollecitudine, sostituendo per quanto possibile l'iniziativa interna dell'amministrazione agli adempimenti a carico del soggetto. La richiesta di ulteriore documentazione già in possesso dell'amministrazione deve essere considerata violazione disciplinare. Gli uffici devono adattare l'organizzazione per poter rispondere, monitorare i tempi e la qualità delle risposte sotto la responsabilità del dirigente preposto, porre i risultati al centro dei criteri di valutazione per gli avanzamenti e i premi stipendiali. Di queste modifiche gestionali si parla da troppo tempo, ma né il governo né le amministrazioni locali finora hanno mostrato gran voglia di realizzarle.

Vi sono poi due aspetti cruciali riguardanti l'ambiente per fare impresa. In primo luogo, molte importanti innovazioni introdotte negli anni passati per accelerare i processi autorizzativi - la Conferenza dei servizi, la SCIA (comunicazione auto-certificata d'inizio di attività) e gli sportelli unici - non hanno funzionato. La Conferenza di servizi non sblocca nulla se non si obbligano le amministrazioni a rispondere in tempi definiti e non esiste un livello sovraordinato capace di sciogliere i blocchi. La SCIA può funzionare se i requisiti per le autorizzazioni sono precisati su base oggettiva e viene delimitato strettamente nei tempi e nei contenuti il diritto di autotutela delle amministrazioni.

Lo sportello unico richiede quelle modifiche organizzative e gestionali delle amministrazioni che citavo in precedenza. Occorre anche saper garantire che le regole non verranno peggiorate in corso d'opera, una cattiva abitudine nella quale è caduto anche questo governo, che continua a produrre effetti distruttivi sulla disponibilità a investire.

Infine, importantissimo, occorre ristabilire la certezza del diritto in materia di tributi. Alcune innovazioni legislative alla fine degli anni novanta hanno introdotto il principio secondo cui una serie di comportamenti giuridico-interpretativi non solo si configurano come atti di evasione, ma vanno puniti penalmente. Di conseguenza, unico nel panorama dei paesi industriali, il nostro ordinamento ha preso a colpire come violazioni penali le qualificazioni fiscali di fatti gestionali regolarmente registrati in bilancio. L'impresa ritiene che una certa spesa sia fiscalmente deducibile, il verificatore la qualifica come spesa in deducibile e, al superamento di determinate soglie d'importo (facilmente superate in una qualsiasi media o grande azienda), scatta la notizia criminis. Con quali effetti reputazionali è facile comprendere. L'incertezza che ne è scaturita sui comportamenti dell'amministrazione è diventata un fattore fondamentale di scoraggiamento dell'investimento.

La delega fiscale autorizza il governo ad affrontare finalmente il problema, ristabilendo la chiara distinzione tra evasione (il 'nero') e frode, penalmente perseguibili, e qualificazioni fiscali dei fatti gestionali registrati in contabilità, che possono dar luogo a rettifiche negli accertamenti, ma non a conseguenze penali. I decreti delegati sono prossimi all'emanazione. Il governo deve essere conscio che su questo fronte si gioca una partita cruciale: una mezza soluzione, magari per ragioni di gettito, non sarebbe una mediazione tra due posizioni ugualmente legittime, ma una soluzione mancata.

I problemi del territorio Completato il nuovo statuto della Provincia

Riunione finale della commissione Trenta articoli per la gestione dell'ente

Lo statuto della Provincia è stato completato. Sono stati definiti tutti gli articoli della carta delle regole dell'ente che è stato riformato dalla legge Delrio lo scorso aprile. Oggi, alle 17.30, la riunione conclusiva della commissione presieduta da Caterina Lengua alla presenza del primo inquilino di Palazzo Caracciolo, Domenico Gambacorta. Sempre per oggi, alle 16, il segretario Pd, Carmine De Blasio, si confronterà sull'argomento con i consiglieri provinciali e sindaci democristiani che fanno parte della commissione.

L'intero impianto dello statuto, elaborato a Palazzo Caracciolo, consta di trenta articoli. Uno statuto, quindi, più snello rispetto alla bozza proposta dall'Upi (Unione delle Province Italiane), composto da 130 articoli. Un punto evidenziato anche dal sindaco di Chiusano San Domenico e componente della commissione, nonché docente di Istituzioni di Diritto Pubblico, Carmine De Angelis: «Al termine dei lavori della commissione si può sinteticamente affermare che l'obiettivo di realizzare uno statuto snello, funzionale e rispettoso delle

prerogative di ogni singolo organo previsto legislativamente è stato centrato. E' stato rispettato pienamente l'equilibrio dei poteri, senza prevaricazioni ideologiche o retrospettivi pensieri»

De Angelis mette in risalto anche altri aspetti. «Certamente - spiega - elementi positivi del nuovo statuto sono: la previsione di una sede istituzionale di coordinamento e pianificazione territoriale, funzionale alle esigenze dei comuni sia in forma associata sia in convenzione; il riconoscimento di importanti prerogative propositive e consultive della stessa popolazione, tramite i canali consolidati del referendum e quelli più recenti della e-democracy. Infine - conclude De Angelis - c'è da segnalare l'esplicitazione nello statuto della opzione da parte della Provincia per l'esercizio di funzioni di rilevanza economica, tra cui acqua, rifiuti e trasporti».

L'argomento statuto sarà al centro della discussione dell'incontro organizzato dalla segreteria provinciale del Partito democratico, che precederà quello della commissione. «Alla luce del significativo lavoro fin qui prodotto, prima di giungere alla definizione del documento statuto, il Pd irpino intende avere un incontro preliminare

che serva a preparare una assemblea con tutti i sindaci del Pd da tenersi su questo argomento nel corso della prossima settimana - si legge in una nota di via Tagliamento - E' evidente che sia il Partito Democratico sia i suoi amministratori non intendano rinunciare ad un ruolo e ad un contributo attivo e incisivo in questa delicata fase di costruzione della nuova realtà istituzionale».

Il testo dello statuto, dopo essere licenziato dalla commissione che ha lavorato celermente in queste settimane, finirà all'attenzione del Consiglio provinciale. L'ultima tappa è quella relativa all'approvazione definitiva da parte dell'Assemblea dei sindaci. Un iter che sia la commissione sia il presidente Gambacorta vogliono completare nel giro di poco tempo. Se tutto dovesse filare liscio, la Provincia di Avellino sarà una delle prime a dotarsi del nuovo statuto, così come previsto dalla legge di riforma che ha sottratto agli enti anche una serie di competenze. In diverse realtà della penisola, il tragitto da coprire è ancora lungo.

ma.la.

GAZEBO ABUSIVO**La piazza storica è bene culturale**

È legittimo il parere negativo della Sovrintendenza sulla concessione in sanatoria di un gazebo abusivo nella piazza del centro storico del Comune. (*Consiglio di Stato, Sez. VI, 1 dicembre 2014, n. 5943*)

■ La piazza, se di interesse artistico o storico, costituisce bene culturale "ipso iure", e non necessita della dichiarazione dell'interesse culturale, ex art. 13, d.lgs. 42/2004.

CANNA FUMARIA**Consenso dei condomini**

È illegittimo il diniego di installare una canna fumaria sulla facciata di un edificio residenziale, perché non vi è il consenso dei condomini. (*Tor Lombardio - Brescia, Sez. I, 2 dicembre 2014, n. 1308*)

■ In base all'articolo 1002 del Codice civile, è possibile effettuare l'opera senza questo consenso, purché essa non pregiudichi l'armonia ed il decoro della facciata.

ACCESSO AI DOCUMENTI**Progetti e dati dell'aggiudicatario**

È inaccoglibile la richiesta di accesso della società terza classificata, che non si è presentata negli uffici comunali nel giorno ed ora stabiliti, per consentire la visione riservata dei documenti della società aggiudicataria. (*Tor Puglia - Lecce, Sez. II, 28 novembre 2014, n. 2960*)

■ L'ostensione dei documenti contenenti progetti e dati tecnici della società aggiudicataria deve svolgersi nel rispetto della riservatezza.

ACQUISIZIONE SANANTE**Indennità, decide il commissario**

È nulla, per elusione del giudicato, l'acquisizione sanante di terreno illegittimamente occupato, se il Commissario ad acta aveva stabilito, con analogo provvedimento, una diversa indennità.

(*Consiglio di Stato, Sez. IV, 1 dicembre 2014, n. 5912*)

■ Il Comune avrebbe dovuto contestare il decreto del Commissario con il reclamo ex art. 114, comma 6, cod. proc. amm., o con motivi aggiunti al reclamo già proposto.

APPALTI PUBBLICI / 1**Il furto dei dati non riapre i termini**

È legittimo il diniego ad una richiesta di riapertura dei termini, perché alla società era stata rubata la documentazione consegnata ad un vettore. (*Tor Campania - Napoli, Sez. V, 2 dicembre 2014, n. 6296*)

■ La sentenza ha precisato che la causa di forza maggiore, che può rendere scusabile il ritardo, deve riguardare tutti i concorrenti.

APPALTI PUBBLICI / 2**Servizio pubblico affidato in house**

È legittima la delibera di un'Asl che ha affidato ad una società in house la gestione del servizio pubblico di pulizia e "sanificazione" delle proprie strutture. (*Tor Puglia - Lecce, Sez. II, 9 dicembre 2014, n. 2986*)

■ L'art. 4 della l. 135/2002 stabilisce che dal 1 gennaio 2014 l'affidamento diretto può avvenire solo a favore di società interamente pubblica, nel rispetto della normativa comunitaria.

A CURA DI
Vittorio Italia



www.ilsole24ore.com
I testi delle sentenze

Urbanistica. Definizione nazionale unica

La nuova norma sui cambi d'uso non prevale sui Prg

Il decreto sblocca Italia cerca di unificare la disciplina regionale sul mutamento di destinazione d'uso. L'attenzione del legislatore passa dal titolo necessario per il cambio d'uso alla concreta ammissibilità del passaggio tra le diverse destinazioni funzionali previste dagli strumenti urbanistici comunali.

Mentre l'articolo 10 del Dpr 380/2001 si limita a rimettere alle Regioni il compito di stabilire con legge quali mutamenti - connessi o non connessi a trasformazioni fisiche - dell'uso di immobile o di loro parti, sono subordinati a permesso di costruire o a denuncia di inizio attività, il nuovo articolo 23-ter del Testo unico dell'edilizia (introdotto, appunto dal Dl 133/2014) si concentra sulla stessa definizione del cambio d'uso e sulla sua ammissibilità.

Secondo lo Sblocca Italia costituisce così mutamento rilevante della destinazione d'uso «ogni forma di utilizzo dell'immobile o della singola unità immobiliare diversa da quella originaria, ancorché non accompagnata dall'esecuzione di opere edilizie, purché tale da comportare l'assegnazione dell'immobile o dell'unità immobiliare considerati ad una diversa categoria funzionale tra quelle sotto elencate:

- a) residenziale;
- a-bis) turistico-ricettiva;
- b) produttiva e direzionale;
- c) commerciale;
- d) rurale».

Oltre allo sforzo di dare una definizione unica, la nuova disciplina afferma che nelle Regioni che non procedano ad adeguare la propria legislazione ai principi sul cambio d'uso entro il 12 gennaio 2015 il mutamento di destinazione d'uso all'interno della

stessa categoria funzionale diventa sempre consentito.

Sembra una disposizione di rilievo portata pratica, in particolare con riferimento agli immobili a destinazione produttiva e direzionale che potrebbero a breve essere sempre trasformabili in ufficio viceversa. La novità deve però essere drasticamente ridimensionata: la disposizione fa comunque salve le previsioni della disciplina urbanistica ed edilizia locale.

Insomma, i piani regolatori restano padroni assoluti della materia, al punto che essendo sempre loro l'ultima parola sulla possibilità di modificare le destinazioni d'uso del patrimonio edilizio esistente l'efficacia pratica dell'articolo 23-ter si disperde quasi completamente. E infatti: nel caso in cui il cambio d'uso sia già consentito dal Prg comunale la norma dello Sblocca Italia non ha alcuna utilità, mentre se il mutamento funzionale è precluso dallo strumento urbanistico locale lo Sblocca Italia non modifica affatto la situazione anche nel caso in cui la Regione non provveda a recepirne i principi.

L'articolo 23-ter va dunque valutato soprattutto per la definizione che fornisce del cambio d'uso e che varrà nelle Regioni (il Lazio, ad esempio) che non hanno una propria disciplina del cambio d'uso, se non recepiscono i principi dello Sblocca Italia entro il 12 gennaio prossimo.

Si perché per quelle che si fossero comunque già dotate di una propria normativa in materia (come la Lombardia) parrebbe valere la salvezza disposta dall'articolo 23 ter del Dl 133 per cui: «Resta salva (la) diversa previsione da parte delle leggi regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA E AMBIENTE

Titoli abilitativi. Dallo Sblocca Italia una chance contro i tempi lunghi dei piani attuativi **Caso per caso**

Permesso convenzionato, corsia veloce per i lavori

Ma il passaggio in consiglio comunale può frenare l'iter

PAGINA A CURA DI
Guido Inzaghi

Il permesso di costruire convenzionato entra nel Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). La possibilità di stabilire in un contratto tra Comune e operatore le caratteristiche dell'intervento edilizio e, soprattutto, la quantità, la qualità e la gestione delle opere di urbanizzazione collegate alle volumetrie private da edificare o riqualificare erano da tempo patrimonio delle leggi regionali e della prassi amministrativa comunale.

I vantaggi della convenzione

Per questa via è possibile evitare la formazione degli strumenti urbanistici attuativi (piano di lottizzazione, particolareggiato, di recupero e così via), cui è normalmente demandata la pianificazione di dettaglio delle aree sprovviste o non sufficientemente dotate di infrastrutture (strade, reti tecnologiche, parcheggi, scuole, ospedali, servizi in genere, parchi e aree a verde).

I titoli edilizi convenzionati (sì, perché l'esperienza amministrativa conosce anche la Dia convenzionata o corredata da atto unilaterale d'obbligo) si sono sviluppati in particolare rispetto agli interventi edilizi circoscritti a singoli immobili o alla ricucitura di tratti urbani non sufficientemente urbanizzati e hanno mani-

festato la loro efficacia con riferimento alla procedura, assai semplificata, per il loro rilascio.

Infatti, mentre gli strumenti attuativi sono formati mediante una prima delibera di adozione seguita dalla formale approvazione del piano che controdice le osservazioni presentate dopo il periodo di pubblicazione degli atti (procedura che dura diversi mesi ed è soggetta a valutazioni discrezionali a volte assai invasive), il rilascio del permesso di costruire convenzionato è assolutamente più rapido perché durante l'usuale istruttoria del titolo edilizio viene anche formata la convenzione.

In questo modo la parte urbanistica (che si materializza con la sottoscrizione della convenzione) ed edilizia coincidono, mentre secondo la tradizionale procedura dei piani attuativi prima deve essere approvato lo strumento urbanistico di dettaglio, quindi deve essere firmata la convenzione e solo in seguito può essere presentata domanda per il rilascio del permesso di costruire.

Lo Sblocca Italia

Con le modifiche del decreto Sblocca Italia (Dl 133/2014) ora l'articolo 28-bis del Testo unico (Dpr 380/2001) prevede che qualora le esigenze di urbanizzazione possano essere soddisfatte con una modalità semplificata, è possibile il rilascio di un permesso di costruire convenzionato.

La nuova norma procede prevedendo che «la convenzione, approvata con delibera del consiglio comunale, salva diversa previsione regionale, specifica gli obblighi, funzionali al soddisfacimento di un interesse pub-

blico, che il soggetto attuatore si assume ai fini di poter conseguire il rilascio del titolo edilizio, il quale resta la fonte di regolamento degli interessi».

Sono soggetti alla stipula di convenzione:

- l'accesione di aree anche al fine dell'utilizzo di diritti edificatori;
- la realizzazione di opere di urbanizzazione;

- le caratteristiche morfologiche degli interventi;
- gli interventi di edilizia residenziale sociale.

La nuova disposizione conclude precisando che «la convenzione può prevedere modalità di attuazione per stralci funzionali» e specificando che «il termine di validità del permesso di costruire convenzionato può essere modulato in relazione agli stralci funzionali previsti dalla convenzione».

L'ok del consiglio comunale

Come si vede, lo Sblocca Italia non si è limitato a replicare l'esperienza amministrativa delle Regioni, ma ha inserito, in particolare, una previsione che merita di essere richiamata per verificare se potrà di fatto appesantire l'agilità procedurale del titolo convenzionato: si tratta della disposizione per cui la convenzione è approvata con delibera del consiglio comunale, che collide con la prassi amministrativa per cui tutto il percorso del titolo convenzionato non approda in consiglio comunale. Comunque l'articolo 28-bis fa salve le previsioni della legislazione regionale vigente, che come accade ad esempio in Lombardia, può non sancire la competenza consiliare per l'approvazione delle convenzioni da allegare ai titoli edilizi.

In ogni caso, è comunque da ritenere che il consiglio comunale, nel rispetto della disciplina sulle competenze degli organi locali stabilita dal Dlgs 267/2000, possa limitarsi ad approvare una volta per tutte lo schema di convenzione tipo, che sarà poi compito dei funzionari applicare nei diversi casi concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cambi d'uso alla prova dello Sblocca Italia

IL CASO

LA SOLUZIONE

IL FRENO DEL PRG

A Roma il proprietario di un magazzino a destinazione produttiva vuole modificarne l'uso per realizzare degli uffici con limitate opere edilizie. Il piano regolatore del Comune, però, non consente la destinazione terziaria nell'area di intervento. Può il proprietario godere delle nuove previsioni del decreto Sblocca Italia?

Pur in mancanza di una autonoma disciplina regionale sul cambio di destinazione d'uso e anche qualora i principi dell'articolo 23 ter del Dl Sblocca Italia non venissero recepiti nella legislazione laziale, il divieto dello strumento urbanistico comunale di insediare uffici nell'area di interesse preclude comunque il cambio d'uso

DALL'ALBERGO AGLI ALLOGGI

Il Piano di governo del territorio di un comune lombardo consente il cambio d'uso da albergo a residenza in tutto il territorio comunale. La circostanza per cui le due destinazioni non ricadono nella stessa categoria funzionale di legge può ostacolare la trasformazione di un hotel in appartamenti in locazione?

La norma statale inserite nel Dl 133/2014 (Sblocca Italia) fa comunque salve sia le previsioni della legislazione regionale, sia la disciplina degli strumenti urbanistici comunali. Il cambio di destinazione d'uso non può dunque essere inibito dalle norme del decreto Sblocca Italia

IL MIX UFFICI E ALLOGGI

In un'area in cui lo strumento urbanistico comunale consente il mantenimento della destinazione d'uso dei fabbricati esistenti, è possibile convertire ad uffici gli spazi commerciali collocati al piano terreno di un edificio di quattro piani per il resto destinato ad uffici e, in minima parte, a residenza?

La risposta è positiva. Secondo l'articolo 23 ter del Testo unico edilizia (Dpr 380/2001), infatti, la destinazione d'uso di un fabbricato o di una unità immobiliare è quella prevalente in termini di superficie utile e nella specie la destinazione terziaria sopravanza tanto quella commerciale, quanto la residenza

LE OPERE IN CONVENZIONE

La costruzione di un insediamento residenziale è subordinata dal piano regolatore all'approvazione di un piano di lottizzazione. Il proprietario si offre però di realizzare tutte le urbanizzazioni mediante la sottoscrizione di una convenzione prima del rilascio del permesso di costruire

Il costruttore potrà essere accontentato se l'insediamento non è di particolare entità e le infrastrutture possono essere realizzate in modalità semplificata. Per il permesso di costruire convenzionato lo Sblocca Italia fa salve le previsioni delle leggi regionali, ma non i regolamenti comunali

Enti in crisi. Regole da riformare

Sul predissesto caos crescente di norme e giurisprudenza

Ettore Jorio

A due anni dal suo esordio occorre rendicontare gli esiti prodotti dal **predissesto**, nato come strumento/percorso per risanare gli squilibri strutturali dei bilanci degli enti locali. Tantissimi i Comuni che vi hanno fatto ricorso con miliardi di disavanzi di amministrazione da riequilibrare, per lo più in dieci anni. Poche invece le Province che hanno aderito, lasciando in eredità alle nuove non pochi problemi.

Su tutto incombe, comunque, il marasma, causato dall'abbondanza di norme sopravvenute ad integrazione dell'originario dettato e da provvedimenti legislativi che hanno indirettamente inciso (male) sulla sua applicazione. Si è lavorato, spesso, al contrario di quanto serviva e senza alcuna coordinazione.

Il legislatore ha approvato provvedimenti (Dl 35/2013 e Dl 66/2014) concessivi di finanziamenti miliardari per saldare i vecchi debiti, a tutto il 2013, degli enti territoriali verso il sistema mercantile. Una novità che ha favorevolmente inciso sulla finanza locale e sui creditori, diversamente però da come programmato nei piani di risanamento.

Anche la magistratura contabile ha disorientato il

sistema delle autonomie con la formazione, a livello centrale, di una giurisprudenza in netta contrapposizione con le decisioni delle Sezioni regionali.

Non solo. L'implementazione del Dlgs 118/2011, perfezionata con il Dlgs 126/2014 (si veda il Sole 24 Ore del 15 settembre 2014), con la previsione di facilitare il ripiano dei disavanzi di amministra-

ORIENTAMENTI DIVERSI

Gli interventi centrali della Corte dei conti hanno capovolto le decisioni delle sezioni locali aumentando le incertezze

causati dai saldi negativi della gestione dei residui a tutto il 2014, ha messo gli enti locali in predissesto in forte imbarazzo. L'opportunità prevista di poter smaltire "il buco" in un decennio (incrementato ad un trentennio dalla legge di stabilità in corso di approvazione) ha creato una giustificata amarezza negli amministratori già aderenti al predissesto (si veda anche Il Sole 24 Ore dell'8 dicembre).

Un tale stato di cose, per la confusione e le disparità che ha generato, richiede una ri-

visitazione della disciplina specifica. Ciò per rendere giustizia agli enti e ai cittadini, entrambi imbarazzati per avere, rispettivamente, imposto e sopportato i tributi al massimo e i servizi al minimo per conseguire il medesimo scopo raggiungibile in via ordinaria con il Dlgs 126/2014 (si veda Il Sole 24 Ore del 1° dicembre 2014).

Il rimedio sta nella introduzione della revocabilità dello stato di predissesto, in presenza ovviamente di condizioni di maggior favore dei Comuni interessati, così da offrire la possibilità agli stessi di alleviare la pressione fiscale locale e di raggiungere il medesimo obiettivo di risanamento, favorito dall'ammortamento trentennale della generale debitoria da residui non più attuali.

Una volta messe le mani sul vigente Tuel, non sarebbe male rivedere anche la disciplina del dissesto, nel senso di arricchirlo di un percorso realmente risanativo. Il tutto, ribadendo la ovvia responsabilità degli amministratori in modo tale da sottrarre la perpetuazione della eccessiva tolleranza assicurata sino ad oggi alla malagestione municipale, nei confronti della quale sono stati in pochi a rispondere (Alessandria docet).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Semplificare?
Finora si è fatto
troppo poco,
ora fare presto»

4 **domande**
a
Enrico Zanetti
Sottosegretario

«Le semplificazioni fiscali? Si è fatto indubbiamente meno di quello che si sarebbe potuto fare e che, giunti a questo punto, dovremo fare presto», ammette il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti che già nei giorni scorsi aveva lanciato l'allarme sui ritardi nell'attuazione della delega fiscale.

Quali sono i problemi e le questioni più complicate che dovrete ancora affrontare?

«Sull'attuazione della delega il ritardo è ormai eviden-

te e servirà un vero e proprio colpo di reni per rimetterci in pari. Sulla fiscalità locale, a parte i veri e propri black out tipo l'imu sui terreni agricoli montani, rischiamo di doverci rassegnare a vedere ancora nel 2015 l'obbrobrio imu-tasi di Letta-Saccomanni».

Secondo lei cosa si sarebbe dovuto fare?

«Dopo aver inseguito per settimane l'ambizioso progetto della local tax, quando

forse era meglio seguire da principio la mia idea di un più semplice e praticabile riaccorpamento delle due imposte in una con dimezzamento delle complicazioni per i contribuenti».

Insomma un bilancio non propriamente positivo. E non a caso le critiche sono tante...

«Abbiamo fatto alcune semplificazioni importanti, ma abbiamo anche dato strada a complicazioni inutili come l'estensione dell'assistenza obbligo del modello F24 te-

lematico».

Ma lei, sottosegretario, che bilancio fa di questi mesi?

«Bisogna ammettere che sul fisco, fino a oggi, tanto è convincente e giusta la nostra politica economica di concentrazione di tutti i tagli di tasse su lavoro e produzione, altrettanto è migliorabile la nostra capacità di incidere sulla parte di razionalizzazione normativa e semplificazione amministrativa».

[P. BAR.]

Il rinvio dell'Imu sui terreni



In una prossima riunione del Consiglio dei Ministri sarà adottato un decreto-legge che prevedrà il differimento al 26 gennaio 2015 del termine di versamento dell'IMU sui terreni agricoli montani, attualmente previsto per il 16 dicembre prossimo.

Lo ha reso noto il Sottosegretario Enrico Zanetti, in Commissione Finanze della Camera, nell'ambito dei lavori su una risoluzione in materia di modifiche al regime IMU dei terreni agricoli montani.

Il provvedimento d'urgenza conterrà altresì una previsione in base alla quale i comuni interessati potranno effettuare l'accertamento convenzionale del maggior gettito IMU relativo ai terreni agricoli, ai fini del bilancio 2014. Sarà possibile, inoltre, procedere ad una revisione dell'attuale sistema di tassazione dei terreni agricoli montani.

Sul sito associativo - www.asfel.it - è possibile consultare note e documenti sull'argomento, nel menù: Gestione del bilancio-Tributi

RIFORMA FISCALE A PASSO DI LUMACA: ATTUATO IL 15%

Solo un decreto al traguardo della Gazzetta Ufficiale

PAGINA A CURA DI

**Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione
Giovanni Parente**

A poco più di 100 giorni dalla scadenza, la delega fiscale resta in gran parte inattuata. Solo il 15% degli obiettivi previsti è stato finora realizzato e appena un decreto è entrato in vigore. Un bilancio magro, che dimostra la difficoltà di mettere in pratica principi molto ampi ma su cui c'è molta attesa da parte di professionisti e imprese.

A tagliare il traguardo è stato il decreto sulle semplificazioni e la dichiarazione precompilata, che - dopo quasi sei mesi dalla prima approvazione in Consiglio dei ministri - è diventato pienamente operativo solo sabato scorso. Pronte, ma ancora in attesa di essere pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, ci sono le nuove misure sulla tassazione dei tabacchi e sulla modifica di composizione e funzioni delle commissioni censuarie. Quest'ultimo provvedimento, peraltro, è solo un piccolo tassello della più ampia riforma del catasto avviata dalla delega (legge 23/2014).

Alcuni interventi, poi, stanno prendendo forma all'interno della legge di stabilità per il 2015, ora al-

l'esame del Senato. Si tratta in primo luogo del regime agevolato per autonomi e mini-imprese, il cosiddetto forfettizzato, destinato a prendere il posto dei minimi a partire dal prossimo anno, con un aumento dell'imposta sostitutiva dal 5% al 15% e con soglie di ricavi o compensi variabili a seconda del tipo di attività. Un *restyling* che ri-

102 giorni

Alla scadenza

È il periodo entro cui dovrebbe essere attuata la delega

schia di far passare in secondo piano il tentativo di introdurre un'imposta unica sul reddito degli imprenditori (la sigla Iri, era stata già scelta). La delega ci aveva puntato, anche nell'ottica di fare ordine tra i vari regimi ora esistenti, ma fino a questo momento le indicazioni della legge sono rimaste lettera morta perché bisogna trovare le coperture per realizzarle.

Inoltre, stanno imboccando il canale della legge di stabilità le

modifiche alla tassazione sui giochi (anche se il Governo è al lavoro sulla revisione complessiva del settore) e, soprattutto, la riforma del ravvedimento operoso, vale a dire lo strumento che consente ai contribuenti di "autocorreggersi" per evitare le contestazioni del Fisco. L'intento è di offrire più tempo per adeguarsi in caso di versamenti omessi o insufficienti con un taglio alle sanzioni per i super-ritardatari. Anche questo, però, è solo di un passaggio nel capitolo che la delega fiscale dedica alle sanzioni e ai controlli. La parte più sostanziosa viaggerà insieme al pacchetto sulla «certezza del diritto», che include anche la definizione di abuso del diritto e la gestione del rischio fiscale. Ma il provvedimento, più volte annunciato, non è stato esaminato neanche dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso. All'interno, oltre alla delimitazione dell'abuso del diritto, c'è tutta la delicata partita sulle sanzioni penali per chi non versa l'Iva (un fenomeno crescente per colpa della crisi) e sul raddoppio dei termini per i controlli del Fisco in presenza di reati tributari. Resta invece interamente da at-

tuare l'articolata strategia anti-evasione, fatta eccezione per il rapporto diffuso dal MeF a luglio e previsto dal Dl sugli 80 euro. Uno degli obiettivi principali è arrivare a una sistematica misurazione del fenomeno, con la pubblicazione dei risultati ogni anno. E, a quanto risulta, ancora non è partita l'operazione di revisione delle *tax expenditures*, che dovrebbe portare a ridurre e razionalizzare gli sconti fiscali. Del resto, i precedenti degli ultimi anni non lasciano ben sperare: tutti i tentativi di riordinare i bonus hanno mancato l'obiettivo, facendo tra l'altro scattare l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva al 22 per cento. Alpa lo anche le misure su contenzioso e riscossione locale e sulla tassazione ambientale.

Per tutte le "incompiute" la *deadline* è il 27 marzo 2015. Ma si tratta di una data ultima, entro la quale i provvedimenti devono essere approvati definitivamente. Visto lo stato attuale e il tempo impiegato dai tre decreti finora varati, con due passaggi parlamentari, la prospettiva di rispettare la scadenza non appare realistica. A meno che non ci sia una proroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della riforma

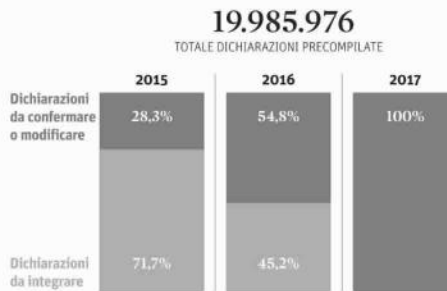
IL CALENDARIO

Le date chiave nell'attuazione della delega fiscale



LA «PRECOMPILATA»

Le stime delle Entrate sulle dichiarazioni precompilate da integrare



I capitoli dell'attuazione

RIFORMA DEL CATASTO	LOTTA ALL'EVASIONE	RIORDINO DEI BONUS	CERTEZZA DEL DIRITTO
<p><i>Commissioni censuarie: il primo atto</i></p> <p>GLI OBIETTIVI</p> <ul style="list-style-type: none"> Rivedere il sistema estimativo del catasto fabbricati, attribuendo a ogni unità immobiliare il relativo valore patrimoniale e la rendita (tramite stima diretta per gli immobili a destinazione speciale e funzioni statistiche per quelle a destinazione ordinaria) Ridefinire le competenze e il funzionamento delle commissioni censuarie Assicurare lo scambio di dati tra Entrate e Comuni e la possibilità di coinvolgere i professionisti Garantire l'invarianza del gettito delle singole imposte sui trasferimenti e sul possesso di immobili Prevedere misure di tutela precontenziosa del contribuente rispetto alle nuove rendite <p>I PROVVEDIMENTI</p> <p>Il Digs sulle commissioni censuarie è stato approvato in via definitiva il 10 novembre dal Consiglio dei ministri. Il decreto sui criteri estimativi è pronto in bozza, ma attende ancora il primo ok in Cdm</p>	<p><i>Una stima ufficiale per il sommerso</i></p> <p>GLI OBIETTIVI</p> <ul style="list-style-type: none"> Razionalizzare l'accertamento dei tributi, anche prevedendo il contraddittorio con il contribuente prima che il fisco emetta una contestazione Definire un metodo per rilevare l'evasione fiscale: i risultati dovranno essere pubblicati ogni anno Istituire una commissione composta al massimo da 15 esperti incaricata, tra l'altro, di valutare l'ampiezza e la diffusione dell'evasione fiscale Definire le linee di intervento per favorire l'emersione di imponibile Prevedere che il Governo rediga annualmente un rapporto sui risultati nella lotta all'evasione Definire le regole di alimentazione del Fondo per la riduzione della pressione fiscale <p>I PROVVEDIMENTI</p> <p>Il decreto legge sul bonus Irpef (Dl 66/2014) ha previsto che, in attesa dell'attuazione della delega, il Governo invii alle Camere un rapporto sulle strategie di contrasto all'evasione fiscale. Il rapporto è stato presentato il 13 luglio scorso</p>	<p><i>Sulle detrazioni serve una scelta politica</i></p> <p>GLI OBIETTIVI</p> <ul style="list-style-type: none"> Prevedere che il Governo rediga annualmente un rapporto sulle spese fiscali, cioè detrazioni, esenzioni, riduzioni dell'imponibile o dell'imposta o regimi di favore Ridurre, eliminare o riformare le <i>tax expenditures</i> (spese fiscali) ingiustificate o superate, facendo salva però una lunga lista di principi tutelati dalla legge delega (famiglia, ambiente, eccetera) Razionalizzare e stabilizzare la destinazione del 5 per mille dell'Irpef in base alle scelte espresse dai contribuenti Razionalizzare e riformare l'8 per mille dell'Irpef <p>I PROVVEDIMENTI</p> <p>Il riordino delle <i>tax expenditures</i> è stato più volte previsto - e sempre rinviato per scelta politica - fin dal 2011. Il monitoraggio delle agevolazioni non si è ancora tradotto in un provvedimento di riordino. La riforma del 5 per mille è prevista anche dal Ddl di riforma del Terzo settore. Il decreto è stato annunciato ma non ancora presentato</p>	<p><i>Abuso da definire e gestione del rischio fiscale</i></p> <p>GLI OBIETTIVI</p> <ul style="list-style-type: none"> Definire l'abuso del diritto come uso distorto degli strumenti idonei a ottenere un risparmio di imposta, anche se non è in contrasto con disposizioni specifiche Introdurre una disciplina della gestione del rischio fiscale (soprattutto per le imprese maggiori) e, a fronte di ciò, prevedere minori adempimenti e sanzioni ridotte per le persone fisiche e le piccole imprese Ampliare il tutoraggio per i contribuenti di minori dimensioni Ampliare l'ambito della rateizzazione dei debiti tributari Rivedere la disciplina degli interpellati Generalizzare la possibilità di compensare debiti tributari con crediti d'imposta <p>I PROVVEDIMENTI</p> <p>Il Digs con la disciplina dell'abuso del diritto e della gestione del rischio fiscale deve essere approvato dal Consiglio dei ministri per passare poi all'esame delle commissioni parlamentari</p>
<p>L'ATTUAZIONE</p> <p>Principi di delega</p> <p>5 TOTALE 1 ATTUATI 1 ALLO STUDIO 3 INATTUATI</p> <p>REALIZZABILITÀ BASSA</p> <p>RILEVANZA ALTA</p>	<p>L'ATTUAZIONE</p> <p>Principi di delega</p> <p>6 TOTALE 1 ATTUATI 0 ALLO STUDIO 5 INATTUATI</p> <p>REALIZZABILITÀ ALTA</p> <p>RILEVANZA MEDIA</p>	<p>L'ATTUAZIONE</p> <p>Principi di delega</p> <p>4 TOTALE 0 ATTUATI 1 ALLO STUDIO 3 INATTUATI</p> <p>REALIZZABILITÀ BASSA</p> <p>RILEVANZA BASSA</p>	<p>L'ATTUAZIONE</p> <p>Principi di delega</p> <p>6 TOTALE 0 ATTUATI 2 ALLO STUDIO 4 INATTUATI</p> <p>REALIZZABILITÀ ALTA</p> <p>RILEVANZA ALTA</p>

GLI IMMOBILI

I principali edifici oggetto della riforma catastale

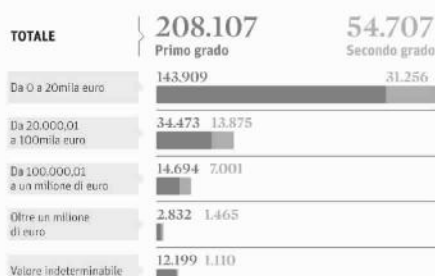
Edifici a destinazione ordinaria
case, uffici, negozi, magazzini, box auto, edifici pubblici

Edifici a destinazione speciale
capannoni, impianti produttivi, cinema, cliniche



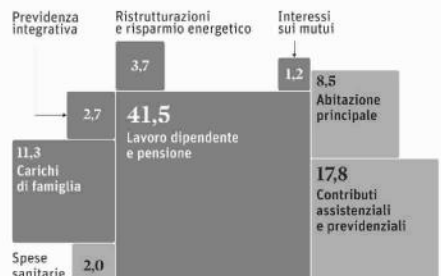
IL CONTENZIOSO

I ricorsi tributari in primo e secondo grado nel 2013



LETAX EXPENDITURES

Le principali agevolazioni Irpef. Mld di euro



FISCO E CONTRIBUENTI

Semplificazioni e precompilata già in vigore

GLI OBIETTIVI
 ● Revisione dei regimi fiscali per eliminare le complessità superflue
 ● Rivedere gli adempimenti, soprattutto quelli superflui o duplicati o di scarsa utilità per il Fisco
 ● Rivedere le funzioni dei sostituti d'imposta e di dichiarazione, dei Caf e degli intermediari

I PROVVEDIMENTI
 Il Dlg 175/2014 è entrato in vigore sabato scorso dopo una lunga gestazione iniziata il 20 giugno scorso con il primo passaggio in Consiglio dei ministri. Il provvedimento introduce la dichiarazione precompilata che interesserà circa 20 milioni di contribuenti italiani a partire dalla prossima primavera. Il decreto attuativo, però, contiene anche altre novità: alcune introducono semplificazioni (come l'abolizione della responsabilità solidale sulle ritenute negli appalti) mentre altre rischiano di trasformarsi in un boomerang (per esempio i controlli sulle società estinte fino a 5 anni dopo la chiusura)



SANZIONI E CONTROLLI

Revisione delle pene e tracciabilità

GLI OBIETTIVI
 ● Rivedere il sistema sanzionatorio penale tributario, secondo criteri di predeterminazione e di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti
 ● Definire la portata applicativa del raddoppio dei termini, prevedendo che si verifichi solo se la denuncia viene effettivamente inviata entro un termine correlato allo scadere del termine ordinario di decadenza
 ● Rafforzare i controlli, tra l'altro potenziando i sistemi di tracciabilità dei pagamenti, anche favorendo la riduzione degli oneri bancari, e incentivando l'uso della fatturazione elettronica

I PROVVEDIMENTI
 Il Dlg con la revisione delle sanzioni penali e del raddoppio dei termini fa parte del pacchetto sulla «certezza del diritto», che deve essere approvato dal Consiglio dei ministri. Nel Ddl di Stabilità, invece, è stata inserita una revisione del ravvedimento operoso e delle sanzioni amministrative



CONTENZIOSO E RISCOSSIONE

Ancora al palo il restyling delle liti fiscali

GLI OBIETTIVI
 ● Rafforzare la tutela giurisdizionale del contribuente, assicurando tra l'altro la terzietà dell'organo giudicante
 ● Potenziare la conciliazione tributaria, anche con l'obiettivo di deflazionare il contenzioso
 ● Possibilità di prevedere la composizione monocratica dell'organo giudicante nel processo tributario per controversie relative a importi di modica entità
 ● Rivedere le soglie in relazione alle quali il contribuente può stare in giudizio personalmente
 ● Riordinare la disciplina della riscossione delle entrate degli enti locali, nel rispetto della loro autonomia

I PROVVEDIMENTI
 Nessun provvedimento attuativo in tema di riscossione o contenzioso è ancora stato emanato. Alla commissione Finanze della Camera è in discussione una risoluzione sulla riscossione coattiva presentata da Marco Causi



REDDITI D'IMPRESA

Il forfettizzato per i minimi nel Ddl stabilità

GLI OBIETTIVI
 ● Introdurre l'imposta sul reddito imprenditoriale (Iri) a cui sono assoggettati, oltre ai redditi delle società, su cui oggi si paga l'Ires, tutti i redditi d'impresa, compresi quelli prodotti da società di persone. L'aliquota Iri va allineata all'Ires e dalla base imponibile saranno deducibili le somme prelevate dall'imprenditore e dai soci, soggette a Irpef
 ● Istituire regimi semplificati per i contribuenti di minori dimensioni
 ● Chiarire la definizione di «autonoma organizzazione» ai fini dell'applicazione dell'Irap
 ● Razionalizzare la determinazione del reddito d'impresa e della produzione netta in applicazione delle raccomandazioni derivanti dagli organismi internazionali e dalla Ue
 ● Rivedere la disciplina dell'Iva, semplificando i sistemi speciali e attuando il regime di gruppo Iva

I PROVVEDIMENTI
 Il nuovo regime forfettizzato (minimi) è veicolato dalla legge di stabilità per il 2015



TASSAZIONE AMBIENTALE

Green taxes in attesa di nuove regole

GLI OBIETTIVI
 ● Introdurre le green taxes, vale a dire nuove forme di fiscalità per orientare il mercato verso stili di consumo e di produzione sostenibili, nel rispetto del principio della neutralità fiscale
 ● Rivedere la disciplina delle accise sui prodotti energetici e sull'energia elettrica, anche in funzione del contenuto di carbonio e delle emissioni di ossido di azoto e di zolfo, in conformità con i principi che saranno adottati nell'ambito della modifica della direttiva Ue 2003/96 sulla tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità
 ● Stabilire che il maggior gettito sia destinato a ridurre la tassazione sui redditi, soprattutto sul lavoro generato dalla green economy, a diffondere e innovare le tecnologie e i prodotti a basso contenuto di carbonio e ad altre finalità "verdi" e di risparmio energetico

I PROVVEDIMENTI
 Questo capitolo della delega fiscale non è stato ancora attuato



TABACCHI E GIOCHI

Definito solo il prelievo sulle sigarette

GLI OBIETTIVI
 ● Rivedere le "imposte minori": imposte sulla produzione e sui consumi, di registro, di bollo, ipocatastali, sulle concessioni governative, sulle assicurazioni sugli intrattenimenti
 ● Riordinare in un Codice le disposizioni in materia di giochi pubblici rivedendo, tra l'altro, la disciplina del prelievo erariale sui singoli giochi, le disposizioni sui controlli e le sanzioni, con sanzioni aggravate per il gioco online. Si punta a rafforzare le regole sulla trasparenza, aumentare le tutele per i minori, varare un concorso statale per contrastare il gioco d'azzardo patologico e rilanciare il settore dell'ippica, con l'istituzione della Lega ippica italiana

I PROVVEDIMENTI
 Il 10 novembre il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo che regola la tassazione dei tabacchi, delle sigarette elettroniche e dei fiammiferi. Sui giochi alcune modifiche alla tassazione sono nel Ddl di stabilità ed è allo studio il decreto delegato. Il resto è ancora inattuato



Terreni. Rischio bilanci per gli enti

La proroga non cancella i problemi della cassa

Gianni Trovati

La proroga in extremis del termine di pagamento dell'Imu per i **terreni montani** non più esenti non cancella i tanti problemi sia per i Comuni sia per i contribuenti.

Sul versante dei Comuni, la proroga evita per ora gli effetti sulla competenza, grazie all'accertamento convenzionale del gettito Imu stimato dall'Economia (pari al taglio inferto al Fondo di solidarietà), anche se amolti amministratori le stime ministeriali appaiono eccessivamente abbondanti; il problema di cassa appare però solo rinviato, perché il caos di queste settimane non pare destinato a risolversi in poco tempo.

L'incasso effettivo delle somme scritte nell'allegato al decreto, quindi, sembra scontrarsi contro due ostacoli: i numeri elaborati dal ministero faticheranno in molti casi a tradursi in realtà, ed è difficile che tutti i contribuenti chiamati alla cassa dalle nuove regole si presentino puntualmente all'appuntamento del 26 gennaio.

Il problema è intricato ulteriormente dal fatto che lo stesso Governo ha mostrato di non ap-

prezzare più di tanto il parametro delle tre fasce articolate sulla base della «altitudine al centro» dei Comuni, perché in molti casi questo dato ignora la geografia reale di territori comunali spesso ampi e collocati a diverse altitudini. Una debolezza, questa, che potrebbe anche alimentare una quota di contenzioso da parte di contribuenti che potrebbero contestare la "ragionevolezza" dei parametri con cui sono stati chiamati al versamento. Questo argomento, accanto al fatto che nemmeno la data del 26 gennaio rispetta il tempo minimo di 60 giorni che lo Statuto del contribuente chiede di concedere tra una richiesta di pagamento e la scadenza per effettuarlo, non faciliterà certo la riscossione.

Il Governo, quindi, ha annunciato una revisione dei parametri, che comunque difficilmente potrà vedere la luce in tempo per la scadenza del 26 gennaio: la partita, infatti, deve continuare a valere, almeno sulla carta, 350 milioni, e qualsiasi revisione imporrebbe anche di cambiare ex post la distribuzione di tagli e accertamenti fra i Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. Resta da chiarire se l'esclusione prospettata dalle istruzioni delle Finanze riguardi tutti i magazzini

Tari, l'esenzione dipende dall'uso

È la destinazione dei locali a decidere sull'applicazione del prelievo

Giuseppe Debenedetto

Non è possibile applicare la **Tari** alle superfici destinate alle attività produttive, escludendo solo la parte occupata dai macchinari. Lo ha chiarito il Dipartimento delle Finanze con la risoluzione n. 2/Df del 9 dicembre, riprendendo quanto già affermato con una nota del 9 ottobre. Il caso è infatti identico, relativo a una società industriale di produzione di tubi, ma questa volta la risposta non contiene alcun riferimento alle annualità pregresse e all'assimilazione per quantità.

In realtà il nodo cruciale è rappresentato dai depositi e magazzini dell'opificio, che secondo la nota del 9 ottobre sarebbero tutti esclusi dal pagamento della Tari. La risoluzione precisa invece che deve trattarsi di superfici produttive di rifiuti speciali non assimilabili. Pertanto «nel caso in esame» la Tari non è applicabile ai magazzini intermedi di produzione e a quelli adibiti allo stoccaggio dei prodotti finiti «in quanto produttivi di rifiuti speciali». Anche se non si evince dalla risoluzione, si dovrebbe guardare la concreta destinazione dei locali con riferimento alle singole porzioni delle superfici occupate. Infatti il comma 649 della legge di stabilità 2014 esclude dalla Tari solo le parti ove si formano in via continuativa e prevalente rifiuti speciali non assimilati. Resta comunque il problema di individuare i «ma-

gazzini di materie prime e di merci funzionalmente ed esclusivamente collegati all'esercizio di dette attività produttive, ai quali si estende il divieto di assimilazione». Secondo le Finanze i Comuni non avrebbero alcuno spazio decisionale per limitare la portata applicativa della norma, ma potrebbero solo individuare «ulteriori» superfici da sottrarre all'assimilazione e quindi da esonerare.

L'Anci Emilia Romagna, con circolare del 3 dicembre, ritiene

tassabili i magazzini di prodotti finiti e di semilavorati, perché il loro impiego non determina la produzione di rifiuti speciali non assimilabili. Anche sulla parte occupata dai macchinari le opinioni sono diverse: mentre per le Finanze non è corretto detassare solo questa superficie, per l'Anci regionale si tratta invece di una prassi comunale applicata solo quando i macchinari occupano una superficie minoritaria.

Insomma la situazione non è ancora del tutto chiara, anche a causa di una norma imprecisa e senz'altro foriera di contenzioso, che non può però toccare le annualità precedenti al 2014 essendosi formato un orientamento giurisprudenziale che ha sempre limitato l'esonero alle aree di lavorazione, ritenendo invece tassabili tutti gli altri locali funzionalmente annessi all'opificio (Cassazione 1242/96, 12749/02, 19461/03, 15857/05, 16864/09, 1855/10, 11502/13). La risoluzione del 9 dicembre non contiene più alcun riferimento alle annualità pregresse e alla necessità di esercitare il potere di assimilazione tenendo anche conto della quantità dei rifiuti. Sul punto si segnala però che i comuni continuano tuttora ad applicare l'ultra-trentennale disciplina contenuta nella deliberazione del Comitato Interministeriale del 27 luglio 1984, in attesa che venga adottato il decreto ministeriale previsto dall'articolo 195 del Dlgs 152/06.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu e Tasi alla cassa, ecco chi evita il saldo

Esenzioni comunali, importi sotto il minimo, fabbricati diroccati possono portare all'esclusione dal pagamento

Il saldo di Imu e Tasi chiama domani alla cassa più di 24 milioni di proprietari di immobili. Il conto totale sarà più alto di quello del 2013, per l'aumento delle aliquote medie dell'Imu deliberate dai Comuni e dell'aggiunta della Tasi, che colpisce la prima casa e in circoscrizioni dei Comuni si somma all'imposta municipale sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Alcuni contribuenti, però, potranno evitare il prelievo e non presentare neppure il modello F24 o il bollettino postale. Una stima precisa del numero dei proprietari "liberati" da Imu o Tasi sarà possibile solo con i dati a consuntivo. Si possono però individuare le situazioni in cui il conto si azzerava.

La prima ipotesi è l'**esenzione Tasi sulla prima casa decisa dal Comune**. Teoricamente possibile, ma piuttosto rara. Di fatto, solo un Comune su dieci ha deliberato di non tassare le abitazioni principali, e tra i capoluoghi di provincia solo due su 100 (Olbia e Ragusa). L'anno scorso 17,7 milioni di contribuenti hanno indicato nella dichiarazione dei redditi la deduzione per abitazione principale. Le esenzioni comunali, quindi, potrebbero escludere almeno un milione di contribuenti.

Più frequenti sono le esenzioni Tasi su **fabbricati diversi dalla prima casa e aree edificabili**. Le analisi del Caf Acli mostrano che circa metà dei Comuni ha deciso di tassare solo la prima casa con l'imposta sui servizi indivisibili: il che non garantisce necessariamente uno sconto, ma evita il cumulo Imu-Tasi su seconde case, negozi, uffici e altri immobili.

C'è poi un'altra esenzione, di fatto se non di diritto. In alcuni casi limite la Tasi sarà **inferiore all'importo minimo previsto per il versamento** (12 euro per le norme nazionali, ma il Comune potrebbe aver fissato un limite inferiore). Il caso tipico è l'inquilino che potrebbe dover pagare pochi euro di Tasi quando l'immobile ha rendita catastale bassa e la delibera ha fissato la quota a suo carico al 10 per cento. Peraltro, al di là dell'importo minimo, una soluzione possibile - anche se poco nota - è quella dell'accollo (si veda l'altro articolo), con cui il proprietario si fa carico dell'imposta dell'occupante, magari rego-

lando poi il recupero del denaro nell'ambito di altri rapporti (spese condominiali, anticipi e così via). Altre tipiche situazioni che possono generare "mini-importi", anche per l'Imu, sono le comproprietà, che spezzettano tra diversi soggetti l'imposta dovuta e i casi in cui il possesso dell'immobile dura pochi mesi, dal momento che l'importo va sempre ragguagliato al periodo. Senza dimenticare i fabbricati con rendite catastali molto basse: soffitte, box e piccoli appezzamenti.

Proprio sui **terreni agricoli**, tra l'altro, è arrivato venerdì scorso il rinvio del versamento al 26 gennaio per i terreni che hanno perso l'esenzione in virtù del Dm del 6 dicembre scorso.

L'ultimo caso è quello di chi possiede un fabbricato abbastanza "degradato" da essere considerato **inagibile** secondo i criteri fissati a livello comunale (il che dimezza la base imponibile) o addirittura «collabente» secondo i criteri catastali (il che azzerava la rendita): nel 2013 gli immobili classificati in questa categoria sono arrivati a 420mila, con un aumento del 12%, segno che i rincari hanno agito come incentivo all'aggiornamento catastale.

Situazioni «favorevoli»

Alcuni dei casi più frequenti di esclusione dal versamento di Imu e Tasi

1

LA PRESENZA DI DETRAZIONI

Il caso più comune in cui i contribuenti possono evitare di pagare la Tasi sulla prima casa è la presenza di detrazioni che azzerano l'imposta. Ma rispetto alle somme fisse previste per l'Ici (103,29 euro) e l'Imu (200 euro) le cose sono più complicate. Per la Tasi le detrazioni sono facoltative e

affidate alle scelte locali: in media, le ha previste solo un Comune su tre, scegliendo - secondo i casi - sconti fissi o variabili in base alla rendita catastale della casa, al reddito del proprietario, all'Isee della famiglia e all'età dell'occupante, con eventuali maggiorazioni per i figli

2

L'ESENZIONE DALLA TASI

Altra situazione in cui si «salta» il versamento è quella in cui il Comune ha scelto - semplicemente - di non applicare la Tasi su una o più categorie di immobili. Sulla prima casa, soltanto un sindaco su dieci ha deciso di non far pagare la Tasi. Sugli altri immobili, invece, tassa va

versata in circa il 50% delle città: qui la Tasi si somma all'Imu, costringendo il proprietario a calcolare due tributi sullo stesso immobile. Quando la Tasi non è prevista, non è detto che il prelievo sia più leggero - molti Comuni hanno alzato le aliquote Imu - ma il calcolo è più semplice

3

L'IMPORTO SOTTO IL MINIMO

Secondo le norme nazionali, si paga solo da 12 euro in su, ma il Comune può prevedere una soglia diversa. Due capoluoghi di provincia su tre, ad esempio, hanno abbassato l'importo (a 10, 5 o anche 2 euro). La soglia minima di solito è indicata nel regolamento Imu o Tasi, o nel

regolamento generale sulle entrate (sono possibili soglie diverse per i due tributi). Bisogna poi ricordare che l'importo si riferisce al versamento: ad esempio, chi non ha pagato l'acconto Imu perché l'importo era di soli 8 euro, dovrà versare 16 euro al saldo

4

RENDITA ZERO O «DIMEZZATA»

Gli immobili diroccati, senza tetto o con danni strutturali possono essere riaccatastrati nella categoria delle unità cosiddette «collabenti» (categoria F/2). Questi edifici hanno rendita zero e non pagano né Imu né Tasi: in alcuni casi - ma non sempre - il Comune potrebbe però tassare

l'area edificabile su cui si trova l'immobile. Se l'edificio è danneggiato, ma non al punto da ricadere nella categoria F/2, potrebbe essere considerato inagibile in base ai requisiti comunali: in questa ipotesi, la base imponibile Imu e Tasi è ridotta del 50 per cento

5

IL RINVIO SUI TERRENI

Il decreto Irpef (DI 66/2014) affidava al Governo il compito di ridefinire con un decreto interministeriale il perimetro dei terreni agricoli esenti da Imu (la Tasi, invece, non va mai versata). Il tutto con l'obiettivo di far entrare nelle casse dello Stato 350 milioni di euro in più rispetto al 2013. Il Dm è andato

in Gazzetta Ufficiale solo il 6 dicembre, scatenando le proteste di chi in precedenza era esentato e ora avrebbe dovuto pagare. Risultato: pagamento rinviato al 26 gennaio 2015 per i terreni montani, in attesa di una limatura dei criteri di esenzione

Il parere dell'Agenzia delle entrate sul tributo per l'iscrizione all'Albo gestori ambientali

Rifiuti, una tassa a ogni attività

Non conta che il provvedimento autorizzatorio sia unico

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Tassa governativa dovuta dalle imprese per ogni singola attività di gestione rifiuti autorizzata dall'Albo gestori ambientali, anche se formalizzata attraverso un unico provvedimento amministrativo o determinata dal passaggio da una classe dimensionale ad altra superiore della medesima categoria d'iscrizione. È quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate con proprio parere 12/2014 n. 954 in relazione all'applicazione del tributo imposto dpr 641/1972.

I chiarimenti delle Entrate. L'Agenzia sottolinea come la tassa sulle concessioni governative prevista dal dpr 641/1972 sia dovuta per i provvedimenti amministrativi che legittimano l'esercizio di attività industriali o commerciali e di professioni, arti e mestieri. Ed è sulla base di tale motivazione che l'Amministrazione ritiene giustificata la sua applicazione a ogni singola attività di raccolta e trasporto rifiuti, bonifica siti contaminati, bonifica di beni contenenti amianto, commercio e intermediazione dei rifiuti senza detenzione per lo svolgimento della quale il soggetto interessato ha effettuato la (necessaria) richiesta di iscrizione all'Albo gestori ambientali. E la questione è per gli operatori del settore di non poco conto (dal punto di vista economico) se si considera l'articolata declinazione delle attività prevista dalla disciplina dell'Albo in parola (come ridisegnata dal dm Minambiente 3 giugno 2014, n. 120, in vigore dallo scorso 7 settembre 2014). In base alla nuova formulazione, infatti, le citate attività di

gestione rifiuti sono spalmate in 10 «categorie» d'iscrizione (tra alcune delle quali esistono rapporti di «genere e specie», come più avanti specificato), 8 delle quali sono suddivise in ulteriori (sub) classi in base alle dimensioni dell'impresa svolta (si veda la tabella). Ed è su tale architettura che incide la parola dell'Agenzia delle entrate, la quale in primo luogo chiarisce come anche quando con un unico provvedimento si autorizza l'esercizio di più attività debba essere corrisposta la tassa con riferimento a ciascuna di esse. Ancora, la tassa sarà dovuta da parte dell'impresa che, già iscritta all'Albo, chieda di essere aggiunta a una nuova categoria di attività oltre quella in cui è presente. E nell'ambito di una medesima categoria d'iscrizione, precisa l'Agenzia, il tributo sarà altresì dovuto per il passaggio da una classe dimensionale a una superiore. A restare fuori dalla tassazione saranno, secondo la logica sopra citata e come espressamente chiarito nel Parere, solo gli atti di variazioni d'iscrizione che non modificano la sfera delle attività autorizzate (come modifiche anagrafiche, inserimento/cancellazione veicoli per trasporto rifiuti, rimodulazione delle fidejussioni prestate).

Il nuovo Albo gestori. Come accennato, dal settembre 2014 la nuova configurazione dell'Albo gestori ambientali è delineata dal dm 120/2014, provvedimento adottato in attuazione dell'articolo 212 del dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale») e in sostituzione del pregresso dm 406/1998. Tra le novità di rilievo, oltre a semplificazione delle pro-

cedure amministrative (tramite l'informatizzazione delle comunicazioni) e maggior qualificazione delle figure professionali (con la verifica continua delle competenze dei «responsabili tecnici»), punto centrale della riforma è proprio la rivisitazione delle citate «categorie di iscrizione». A fianco delle tradizionali attività (ora razionalizzate) per l'esercizio delle quali è storicamente necessaria l'adesione all'Albo, con il dm 120/2014 hanno fatto il loro esordio nuove categorie: la «3-bis», cui devono iscriversi distributori, installatori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (cd. «Aee»), trasportatori dei relativi rifiuti (cd. «Rae») in nome dei distributori, installatori e centri di assistenza tecnica che gestiscono i tecno-rifiuti ex dm 65/2010 (ossia in base alla disciplina semplificata per il ritiro «one on one» introdotta dal dlgs 151/2005 e confermata dal dlgs 49/2014); la «6», destinata alle imprese che effettuano esclusivamente attività di trasporto transfrontaliero di rifiuti; la «7», riservata agli operatori logistici del trasporto intermodale di rifiuti (ossia ai soggetti presenti presso stazioni ferroviarie, interporti e altri scali merci ai quali sono affidati i residui in attesa della presa in carico da parte dei successivi trasportatori). Ma tra alcune delle dieci categorie d'iscrizione previste dal nuovo Albo esistono, come accennato, degli specifici rapporti che rilevano dal punto di vista autorizzatorio. In primo luogo, lo ricordiamo, l'articolo 212, comma 7 del

per il ritiro «one on one» introdotta dal dlgs 151/2005 e confermata dal dlgs 49/2014); la «6», destinata alle imprese che effettuano esclusivamente attività di trasporto transfrontaliero di rifiuti; la «7», riservata agli operatori logistici del trasporto intermodale di rifiuti (ossia ai soggetti presenti presso stazioni ferroviarie, interporti e altri scali merci ai quali sono affidati i residui in attesa della presa in carico da parte dei successivi trasportatori). Ma tra alcune delle dieci categorie d'iscrizione previste dal nuovo Albo esistono, come accennato, degli specifici rapporti che rilevano dal punto di vista autorizzatorio. In primo luogo, lo ricordiamo, l'articolo 212, comma 7 del

dlgs 152/2006 stabilisce a monte come «Gli enti e le imprese iscritte all'Albo per le attività di raccolta e trasporto dei rifiuti pericolosi sono esonerate dall'obbligo di iscrizione per le attività di raccolta e trasporto dei rifiuti non pericolosi a condizione che tale ultima attività non comporti variazione della classe per la quale le imprese sono iscritte». In secondo luogo, l'articolo 8 del nuovo dm 120/2014 prevede che, nel rispetto delle norme sul trasporto merci, le iscrizioni nelle categorie «4» (raccolta e trasporto di rifiuti speciali non pericolosi) e «5» (analoghe attività per i «pericolosi») consentono (secondo regole applica-

tive stabilite dal Comitato nazionale) l'esercizio delle attività ex categorie «2-bis» (raccolta e trasporto di propri rifiuti da parte di produttori iniziali di non pericolosi o di modeste quantità di pericolosi) e «3-bis» (gestione semplificata dei Raee) se ciò non comporta variazioni di categoria, classe e tipologia di rifiuti per le quali l'impresa è iscritta.

Ancora, lo stesso articolo 8 del dm 120/2014 stabilisce che, nel rispetto delle norme sul trasporto internazionale di merci, le iscrizioni nelle categorie «1» (raccolta e trasporto di rifiuti urbani), «4» e «5» consentono l'esercizio delle attività di cui alla categoria 6 (trasporto transfron-

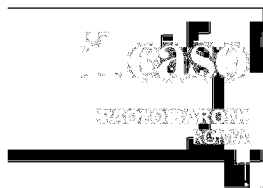
taliero), sempre a parità di categoria, classe e tipologia dei rifiuti.

E proprio sui citati (e automatici, dal punto di vista autorizzatorio) rapporti tra categorie la Nota dell'Agenzia delle entrate non appare sindacare, poiché (dal tenore letterale della stessa) l'interpretazione (estensiva) dei presupposti che fanno scattare la tassazione sembra essere circoscritta ai casi in cui l'iscrizione/autorizzazione avvenga «a seguito di richiesta dell'interessato», e non dunque quando l'esercizio di una (ulteriore) attività sia legittimato da un meccanismo involontario.

—© Riproduzione riservata—■

Fisco, la fabbrica delle complicazioni

Ogni settimana una norma che aumenta gli adempimenti



La fabbrica delle regole e delle complicazioni non si ferma mai. Nonostante gli sforzi del governo, che finalmente iniziano a dare i primi frutti, soprattutto grazie all'operazione del 730 precompilato a domicilio, la pressione burocratica sulle imprese non accenna a scendere. È una vera tela di Penelope: dal 2008 ad oggi, per una norma che semplifica ne sono state emanate 4,3 che complicano la gestione degli adempimenti tributari. È vero che nel 2014 il ritmo delle complicazioni fiscali è rallentato, ma la strada si presenta ancora tutta in salita. Anche perché l'attuazione della delega fiscale, a nove mesi dalla sua approvazione, è in fortissimo ritardo.

I primi 272 giorni di Renzi

Fino ad oggi il governo Renzi, esclusa la legge di Stabilità ancora in fase di costruzione, ha emanato 8 provvedimenti con 87 norme di carattere fiscale di cui 26 (29,9% del totale) semplificano, 12 (13,8%) sono neutre e ben 49 (56,3%) hanno impatto burocratico sulle imprese. Il saldo rimane così ancora una volta positivo anche se diminuisce rispetto al passato. Le norme che semplificano sono pressoché interamente concentrate (25 su 26) nel decreto legislativo sulle dichiarazioni precompilate. Negli ultimi 6 anni, calcola Confartigiano in un nuovo rapporto che *La Stampa* è in grado di anticipare, il 61% delle 703 nuove norme ha aumentato i costi burocratici. In pratica il fisco si è complicato alla velocità di 1 norma alla settimana.

Il Burofisco Index

Per misurare l'impatto della bu-

rocrazia fiscale Confartigiano ha inaugurato il Burofisco Index che sintetizza il saldo tra le norme che semplificano e quelle che complicano la vita degli imprenditori. Nel 2014 l'indice di impatto burocratico ha registrato il calo più vistoso dal 2009, posizionandosi a quota +24, con una diminuzione drastica rispetto al +93 del 2013.

«Le nostre rilevazioni - commenta Giorgio Merletti, presidente di Confartigiano - indicano qualche miglioramento, ma siamo ben lontani da un fisco a burocrazia zero per le imprese».

«La delega fiscale è inattuata per l'80-90% - spiega Daniele Capezzone (Fi), presidente della Commissione finanze della Camera - . Il governo, tranne eccezioni individuali, non ne ha affatto compreso il valore strategico. Possibile che nell'attuazione della delega creda di più il rappresentante dell'opposizione, cioè io, che ne sono stato l'estensore ed il relatore, piuttosto che il governo che l'ha ricevuta in regalo?». Secondo Merletti «la strada è ancora lunga. Oltre a snellire gli adempimenti, occorre anche riordinare i regimi contabili semplificati, come previsto dalla delega». Ciò significherebbe incidere sulle modalità di tenuta della contabilità di ben 2.200.000 aziende, tra ditte individuali e società di persone, pari all'80% del totale. Il restante 20% di imprese è interessato dall'applicazione della nuova Iri (Imposta Reddito Imprenditoriale) anch'essa prevista dalla delega fiscale. «Un primo passo è stato compiuto nella legge di stabilità con il nuovo regime forfettario. Ma è insufficiente - insiste Merletti - perché pur semplificando gli adempimenti, l'esiguo tetto dei ricavi previsti rischia di vanificare l'impianto complessivo della norma». Intanto però a marzo la delega scade, col rischio di invalidare la riforma. Per

evitare il peggio Capezzone annuncia di aver «già presentato una proposta di legge per prorogare di 8 mesi la scadenza».

Sempre più complicazioni

La tendenza alla crescita della pressione burocratica sulle imprese in Italia resta sempre molto alta. Secondo l'analisi effettuata dalla Direzione politiche fiscali di Confartigiano sui 47 provvedimenti emanati nell'arco dei 2.397 giorni che intercorrono nell'arco delle ultime due legislature, scaturiscono 703 norme fiscali: di queste ben 427 complicano e appena 98 semplificano. In pratica nell'arco degli oltre sei anni il Fisco si complica alla velocità di 1 norma alla settimana (7,3 giorni).

A passo di gambero

Il problema è dato dalla relativa scarsità delle norme di reale semplificazione: appena 96 su 691 (il 13,9% del totale) nei 6 anni esaminati. Di qui l'effetto tela di Penelope. Dei 47 provvedimenti esaminati solo 15 (31,9%) contengono almeno una norma di semplificazione, ma solo in 2 casi c'è un intervento di alleggerimento pieno: si tratta del decreto legislativo sulle dichiarazioni precompilate (saldo impatto burocratico -22) e il Dl 70 del 2011 (-19).

Risultato: gli imprenditori italiani impiegano 269 ore l'anno per pagare le tasse, il 53,3% in più rispetto alla media del Paesi dell'Ocse. Il nostro Paese, secondo il Doing business 2015 della Banca Mondiale, si colloca al 122° posto nella classifica di 189 nazioni del mondo. Una impresa in Regno Unito ne impiega invece 159 in meno, il «vantaggio burocratico» è di 132 ore in Francia, di 102 ore in Spagna e di 51 ore in Germania. E anche questo dovrebbe essere uno spread che bisognerebbe puntare a ridurre.

twitter @paoloxbaroni

Bilanci. La norma «dimenticata»

Dal 2015 doppio fondo per crediti e perdite delle società partecipate

Stefano Pozzoli

Gli enti locali, nei bilanci 2015, non dovranno preoccuparsi solo del fondo crediti di dubbia esigibilità, ma dovranno anche fare i conti con l'accantonamento a fronte delle **perdite delle società partecipate**.

Entra in vigore a gennaio, infatti, l'articolo 1, comma 550 della legge di stabilità 2014 (legge 147/2013), scritta per evitare che un ente possa trarre vantaggio dal lasciare le sue partecipate in perdita, e impone di accantonare in bilancio un importo proporzionale.

Perdite di esercizio che sono imponenti: nel piano Cottarelli si parla addirittura di 1,2 miliardi nel 2012, ed è facile quindi immaginare un impatto, in fase di prima applicazione, tra i 100 ed i 200 milioni, che complicheranno gli equilibri di bilancio di Comuni, Province, Regioni e Camere di commercio.

La norma prevede un periodo di applicazione parziale e graduale. Parziale, perché per i servizi pubblici locali a rete il riferimento è la differenza tra valore e costi della produzione, che conduce a un valore meno penalizzante. Graduale, perché, è prevista una fase transitoria che distingue tra chi peggiora e chi migliora i conti. Nel primo caso, ovvero quello delle aziende che dall'utile scendono nell'area della perdita o che hanno una perdita superiore a quella media del triennio 2011-2013, il meccanismo è semplice: nel preventivo 2015 si accantonerà il 25% della perdita di esercizio 2014 della società, il 50% nel 2016 e il 75% nel 2017, per arrivare a pieno regime solo nel 2018. Per chi invece ha una perdita media nel triennio citato superiore a quella del bilancio di esercizio 2014, l'accantonamento corrisponderà a «una somma pari alla differenza tra il risultato conseguito nell'esercizio precedente e il risultato medio 2011-2013 migliorato, rispettivamente, del 25 per cento per il 2014, del 50 per cento per il 2015 e del 75 per cento per il 2016».

In sostanza se la perdita fosse di 160 nel bilancio di esercizio 2014 e di 200 nel triennio, si dovrà accantonare appena 10, ovvero 160 al netto della perdita del triennio ri-

dotta del 25%, ovvero di 150. Invece, se la perdita è crescente, diciamo 260, l'accantonamento dovrà essere pari al 25% del totale, ovvero di 65.

Tutto questo dovrà risultare già dal preventivo. Ove non si abbiano informazioni disponibili (cosa chiaramente non ammissibile, per quanto riguarda le aziende controllate, nei comuni sopra i 15 mila abitanti, che devono applicare i controlli previsti dall'articolo 147-quater del Tuel, introdotto dal Dl 174/2012), si dovrà procedere a una variazione non appena disponibili i bilanci delle società partecipate.

In concreto, dopo il venimento del calcolo dell'incidenza del personale e dell'attenuazione dei vincoli assunzionali (articolo 3, comma 5 e articolo 5 del Dl 90/2014), questa norma resta la sola che costringe effettivamente a monitorare i ri-

A SCOPPIO RITARDATO

Nei prossimi preventivi entra in vigore anche l'accantonamento legato al «rosso» delle società scritto nella manovra 2014

sultati e quindi i costi delle aziende partecipate.

Una disposizione quindi importante, anche se per certi aspetti perfettibile ed ancora da coordinare con la disciplina di finanza pubblica su alcuni aspetti. Ad esempio il fondo accantonato deve essere, secondo la legge di stabilità 2014, utilizzato per la ricapitalizzazione delle società in perdita ma, se la società è in perdita da tre anni consecutivi, l'aumento di capitale è vietato dall'articolo 6, comma 19 del Dl 78/2010.

Ancora, sarebbe opportuno, per rendere neutrali gli effetti sul bilancio dell'ente, tenere per questo accantonamento un effetto analogo, ai fini patto, rispetto a quello che avrebbe un contratto di servizio adeguato.

Nel complesso, però, si tratta di una norma positiva ed efficace che va nel senso di un vero «consolidamento» dei risultati tra enti e società partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VACCINO DEI PRIVATI NELLE AZIENDE MUNICIPALI

Federico Fubini

Scrisse Friedrich von Hayek nel 1945 che esiste una logica nel fatto che in certi ordinamenti i peggiori arrivano a posizioni prominenti. Non è mai solo colpa della sfortuna. Quando un sistema è malato, chi al suo interno si assume delle responsabilità è destinato prima o poi a trovarsi di fronte a un bivio: comportarsi in modi ripugnanti per la morale comune o accettare il proprio fallimento. Per questo chi è privo di scrupoli o inibizioni finisce, negli ambienti patologici, per avere successo. Hayek non ha fatto in tempo a sfogliare le 1.200 pagine dell'inchiesta su Mafia Capitale, la montagna di malversazioni che - nota il New York Times - lascia di stucco «persino gli italiani». Vi avrebbe letto molte conferme della sua visione di quella che chiamava «la via verso la schiavitù». L'avrebbe ritrovata nella descrizione di direttori di cooperative, amministratori di municipalizzate, funzionari di enti: tutti pronti a corrompere o lasciarsi comprare in accordi che sarebbero andati ad aumentare il debito pubblico senza benefici per la collettività. I manager delle aziende partecipate dai comuni non sono tutti uguali. Gli onesti che lavorano duro si trovano ovunque. Ma se c'è un aspetto che in questo scandalo non ha attratto l'attenzione dovuta, non riguarda i casi giudiziari o la politica. Riguarda il tipo di economia in cui situazioni del genere allignano e l'economia che esse generano. Il terreno su cui Mafia Capitale fiorisce è noto: società controllate dal Comune che ricevono continue ricapitalizzazioni per compensare le perdite mentre aumentano i dipendenti in modo clientelare. Ama, l'azienda dei rifiuti, è stata ricapitalizzata nel 2008 e poi ancora nel 2011, ma nel frattempo il costo del personale è salito da 244 a 327 milioni. E la città è sempre più sporca con seri danni per il turismo. Quanto

all'Atac, l'azienda del trasporto locale (per ora non coinvolta nel "Mondo di mezzo") presenta 10 bilanci in perdita negli ultimi 11 anni. È arrivata a segnare un rosso pari a un terzo dei ricavi di un solo esercizio. Fossero aziende private, sarebbero in liquidazione e i manager sotto azione di responsabilità. Nella sfera pubblica casi del genere non si impediscono aumentando le pene per corruzione, scelta utile ma insufficiente. Vanno prevenuti prosciugando lo stagno. La Legge di stabilità dovrebbe sancire che le aziende municipali in perdita non possono essere ripianate a ciclo continuo dall'azionista, ma vanno cedute e ristrutturate. Le imprese pubbliche incapaci di pulire le strade della città devono poter perdere i loro appalti. Un concorrente pubblico o privato non può garantire la pulizia di un quadrante di Roma, Napoli o Milano, in concorrenza con l'azienda municipale del posto? Si vedrà poi a fine anno chi ha operato meglio. L'alternativa non possiamo dire di non conoscerla: l'economia dei peggiori, per i peggiori, a spese di tutti gli altri.

SAN GIORGIO DEL S.

Ieri incontro su tasse e opere: l'obiettivo è abbassare le aliquote, destinazione di Palazzo Bocchini da individuare con i cittadini

Le promesse dell'Amministrazione Ricci per il 2015

Ancora nessun progetto sull'area acquisita al demanio a Sant'Agnese. E sul Giro d'Italia: «Copriremo i costi con gli sponsor»

● **Andrea Porrazzo**

Convocato dall'Amministrazione comunale senza indicazioni sull'argomento da affrontare, l'incontro di ieri mattina presso il Cilindro nero è stata un'occasione per il sindaco Ricci di spaziare dalle imposte alle opere pubbliche, e in generale sui propositi per il nuovo anno.

Introdotta dal consigliere Tina Ambrosino e dal vicesindaco Giancarlo Bruno, Ricci ha esordito sul tema principe, la tassazione, invitando per l'ennesima volta i cittadini a confrontare le aliquote fissate per Tasi e Imu seconda casa (rispettivamente all'1 per mille e al 8,60 per mille) con quelle degli altri Comuni sanniti e irpini, sostenendo il peso minore che i contribuenti sangiorgesi si trovano a sopportare rispetto ad altre realtà.

“Abbiamo tolto di mezzo Equitalia”, ha dichiarato il sindaco restando in materia fiscale, “perché i cittadini hanno sempre lamentato la pressione eccessiva e l'inavvicinabilità della società”. Da qui il passaggio alla Gosaf, anche se ieri Ricci ha affermato che non si è trattato di una scelta discrezionale dell'amministrazione: l'individuazione del soggetto responsabile dell'accertamento e della riscossione dei tributi locali, secondo quanto sostenuto in sala, deriva dallo status della Gosaf di fiduciaria dell'Anci.

In realtà l'amministrazione avrebbe potuto anche optare per un bando, ma ha preferito affidarsi ai riferimenti dell'Asmel.

Ad ogni modo il sindaco ha evidenziato le garanzie inserite nella convenzione stipulata con la Gosaf, che prevedono la possibilità di una risoluzione del rapporto subordinato al gradimento dell'amministrazione; e, cosa non secondaria, “i versamenti dei contribuenti finiscono direttamente sul conto corrente dell'Ente, mentre la concessionaria in un secondo momento si vedrà corrispondere la percentuale di agio su quanto riscosso. Per tutti i dubbi e i chiarimenti sugli avvisi poi”, ha proseguito Ricci, “i cittadini possono contare sulla piena disponibilità degli uffici comunali. Oggi, cosa impensabile con Equitalia, non esistono more o sanzioni di sorta, e a chi lo ha chiesto abbiamo concesso dilazioni per evitare pagamenti in un'unica soluzione”.

Resta il fatto che la Gosaf non ha certo brillato in questa prima fase di gestione e tantomeno si è dimostrata vicino all'utenza, se si considera la scarsa disponibilità - anche di fronte a nostri quesiti - di chiarire numeri e modalità dell'attività di accertamento.

Tornando all'incontro, quando il discorso si è spostato sulle ‘sacche di evasione’ (anche se non si è parlato di elusione)

Ricci ha ribadito che la volontà del Comune di abbassare le aliquote nel 2015 potrà concretizzarsi solo a una condizione: “Se vogliamo raggiungere l'obiettivo, dobbiamo pagare tutti. E' una variabile decisiva se a pagare sono mille o tremila famiglie, quindi allargare la platea dei contribuenti è l'unica strada per abbattere la tassazione. È la nostra scommessa per il 2015, portare l'Imu seconda casa a 7,60”.

La palla è passata quindi alle opere pubbliche, e anche in questo caso l'amministrazione si è legata a promesse precise per il 2015: la Villa comunale, realizzabile grazie alla perequazione in via Aldo Moro e a un mutuo di 350mila euro con la Cassa depositi e prestiti, vedrà la luce l'anno prossimo, alla stregua di Palazzo Bocchini (anche se il precedente impegno per completare l'edificio storico prevedeva la conclusione dei lavori per questo dicembre).

Come già anticipato in precedenti occasioni, il sindaco ha spiegato che la destinazione del Palazzo passerà attraverso un confronto con la comunità, e lo stesso *modus operandi* verrà rispettato per decidere cosa fare di un secondo spazio acquisito a proprietà comunale grazie alla perequazione: non è stata ancora presa una decisione, infatti, su come sfruttare al meglio l'area di Sant'Agnese ceduta al Municipio dall'Abate di Montevergine.

Qualche mugugno dalla prima fila mentre il sindaco rivendicava i risultati della perequazione - “siamo l'unica amministrazione al Sud a sfruttare questo strumento” - ha innescato un breve scontro tra Ricci e l'ex consigliere di opposizione Angelo Di Biase, risoltosi in un vivace scambio di battute.

Infine, Ricci ha messo in chiaro le cose sul grande evento che vivrà San Giorgio a maggio 2015: “C'è qualche gufo che pur di attaccarmi personalmente danneggia l'immagine di San Giorgio, ma la verità è che quando parliamo di turismo, in molti non si pongono il problema di come si migliora la capacità ricettiva del paese. Il Giro d'Italia è un evento dalla portata mondiale: San Giorgio sarà affollata di turisti e per otto ore stazionerà sui canali nazionali. Non è una spesa, ma un investimento, e noi siamo riusciti a riportarlo in paese a soli due anni dall'ultimo episodio”. Il costo dell'evento, ha concluso il primo cittadino, verrà assicurato dalle sponsorizzazioni, e chi contribuirà alla copertura dell'importo totale di 100mila euro potrà contare su sgravi fiscali.

Il vertice

C'è l'accordo sul clima ma per gli ambientalisti "È del tutto insufficiente"

La Ue: "Impegni chiari per la riduzione dei gas serra"
L'allarme del Wwf: "Non basta, così sarà catastrofe"

ANTONIO CIANCIUOLO

ROMA. Un grande sforzo per un piccolo risultato. Due settimane di conferenza e 30 ore di negoziati aggiuntivi per arrivare a un testo che parla genericamente di impegni «quantificabili ed equi» di riduzione delle emissioni serra che i singoli Paesi dovranno precisare entro il prossimo ottobre. Si è concluso così l'appuntamento delle Nazioni

Unite a Lima, un semplice allenamento per il vertice del prossimo anno a Parigi in cui si dovrebbe finalmente definire l'intesa globale per evitare che il riscaldamento climatico superi i 2 gradi facendoci entrare nell'area ad alto rischio di catastrofe. Il testo dell'accordo raggiunto dai delegati di 196 Paesi è stato presentato come un compromesso e le interpretazioni sono molte diverse. Ban Ki-moon parla di «successo che apre le porte all'accordo universale del 2015». Dello stesso parere l'Ue. Per Gian Luca Galletti, presidente di turno dei ministri dell'Ambiente, «è emersa una road map per arrivare a Parigi con le carte in regola: la decisione di Lima assicura che le riduzioni di emissioni e adeguate rispetto all'obiettivo della soglia dei 2 gradi».



Negativo invece il giudizio delle associazioni ambientaliste. Greenpeace, Wwf e Legambiente sottolineano i limiti del documento finale, a partire dallo scoglio dei finanziamenti che non è stato affrontato: l'impegno ad arrivare entro il 2020 a 100 miliardi di aiuti per la transizione *green* dei Paesi in via di sviluppo resta sulla carta. Ma soprattutto cresce il divario tra le azioni dei governi e le indicazioni della comunità scientifica che nei mesi scorsi ha lanciato l'ultimo appello con il quinto rapporto dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change).

I climatologi avvertono che il trend attuale delle emissioni, in continua crescita, è in linea con un aumento della temperatura che supererà i 4 gradi: un disastro di proporzioni planetarie. Per uscire dall'incubo bisognerebbe tagliare drasticamente e rapidamente i consumi dei combustibili fossili e bloccare la deforestazione. Ma gli obiettivi di riduzione delle emissioni serra che gli Stati hanno finora adottato portano a un risultato ben lontano dalla soglia di sicurezza climatica. E a livello globale crescono gli incentivi all'uso di petrolio, carbone e gas arrivati a quota 550 miliardi di dollari. L'ultima possibilità per raddrizzare la rotta è Parigi, fine 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Matera (Mt) 14 novembre

Spello (Pg) 28 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Valmontone (Rm) 5 dicembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Napoli (Na) 15 dicembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a fornire per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.